TORINO
Anno 75 - Num. 245
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

MARTEDI'
14 Ottobre 1941 - XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LE DUE GRANDI SACCHE SI SVUOTANO

OLTRE 350.000 PRIGIONIERI

La cifra è in continuo aumento - Le forze accerchiate nella zona di Vjasma sono quasi interamente distrutte - Il fronte è ormai a oltre cento chilometri più ad est

L'avanzata prosegue sul nuovo fronte

Un bollettino straordinario

Berlino, 13 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato stasera il seguente bollettino straordinario:

«Il numero dei prigionieri catturati nella duplice battaglia di Brjansk e Vjasma è salito a 350 mila ed è in continuo aumento».

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche aveva comunicato nel pomeriggio:

«Procedono regolarmente le operazioni sul fronte orientale. Durante l'inseguimento dei resti nemici sfuggiti nella battaglia sul Mare d'Azov, è stata raggiunta e distrutta una formazione dell'esercito sovietico. Sono caduti in mano tedesca 1100 prigionieri e 33 cannoni. Nella zona ad oriente del Dnieper ha avuto il battesimo del fuoco un reggimento croato.

«La completa distruzione delle forze nemiche accerchiate presso Vjasma è quasi terminata.

«Dinanzi a Pietroburgo sono stati respinti ripetuti tentativi di sortita del nemico che ha subito gravissime perdite. Nella scorsa notte, aerei tedeschi hanno bombardato obiettivi militari di Mosca.

«Nella lotta contro la Gran Bretagna, aerei tedeschi hanno attaccato stanotte con efficacia il centro industriale di Manchester e la città portuale di Hull. Altri attacchi aerei sono stati compiuti contro aerodromi ed opere portuali nell'Inghilterra orientale e sud-orientale. Ad oriente di Great Yarmouth un aereo tedesco ha affondato una nave mercantile di 8 mila tonnellate.

«L'artiglieria a lunga gittata dell'esercito e della marina da guerra hanno bombardato efficacemente gli impianti della stazione radiotelegrafica di Dover.

«Caccia tedeschi hanno abbattuto ieri nella zona della Manica sei apparecchi inglesi mentre due sono stati abbattuti dalle navi pattuglia.

«Nell'Africa settentrionale truppe italo-tedesche hanno compiuto, nella notte sul 10 ottobre, un fruttuoso attacco locale dinanzi a Tobruk. Un contrattacco britannico appoggiato da carri armati è stato respinto. Nella notte sul 12 ottobre sono stati bombardati la città ed il porto di Tobruk. Negli scontri aerei che ne sono seguiti sono stati abbattuti 5 caccia britannici.

«Durante la scorsa notte un notevole numero di apparecchi inglesi da bombardamento ha fatto un'incursione sulla Germania nord-occidentale, occidentale e meridionale, lanciando numerose bombe esplosive ed incendiarie. Si lamentano morti e feriti tra la popolazione civile. In varie località sono stati danneggiati o distrutti degli edifici. I caccia notturni hanno abbattuto 9 bombardieri attaccanti e la difesa contraerea ne ha fatti precipitare altri 4».

Tagarong occupata

Una formazione sfuggita dalla zona dell'Azof è stata raggiunta e annientata

LA SITUAZIONE

● La carta della zona delle operazioni, pubblicata dai giornali tedeschi, permette di fissare dei punti di riferimento geografici intorno alle indicazioni sommarie fornite dai Bollettini germanici. Tanto la sacca di Vjasma quanto quella di Brjansk (ed il loro svuotamento procede ormai a ritmo accelerato come è dimostrato dalla cattura di 350 mila prigionieri) sono rimaste molto indietro alle prime linee. Due nomi di fiumi richiamano la maggiore attenzione: la Moscova che è stata raggiunta alle sue origini in direzione di Giatsk, e l'Oca che è stata raggiunta presso Kaluga, molto, molto innanzi nella strada da Brjansk a Mosca. Il balzo compiuto dall'inizio dell'offensiva è gigantesco; vediamo di nuovo operare il cuneo centrale che servirà di orientamento all'allineamento di tutto il fronte. Fu questa la grande direttrice strategica del primo mese di campagna; poi passarono in primo piano le ali; da ultimo è stato il centro a dare il colpo di grazia. L'elasticità delle manovre, la rapidità degli spostamenti, hanno arricchito la bellezza lineare del piano totalitario: si sono raggiunti i vertici dell'arte della guerra. Le virtù dello Stato Maggiore germanico hanno avuto modo di rivelarsi in tutto il loro splendore e in tutto il loro rendimento; sul terreno della realtà, forse non tutte le previsioni trovavano rispondenza nei fatti. Ma ecco subito il Comando tedesco affrontare le situazioni con una genialità inventiva che disorientava il nemico sfruttandone gli errori.

● Per reagire alle vittorie decisive dell'Asse, la propaganda britannica non trova di meglio che lanciare delle insinuazioni menzognere su scissure fra Italia e Germania, su assaggi tedeschi per una pace di compromesso; le smentite sono venute, secche e mordenti: non è l'Asse, che controlla ormai tutta l'Europa, a dover temere le incognite della durata della guerra; sono gli inglesi, sono gli americani che debbono preoccuparsene. Colla conquista degli immensi spazi orientali dalle risorse illimitate, il potenziamento dell'Europa in tutti i campi non è che un problema di organizzazione ed i germanici sono dei maestri in materia.

● In un commento di un'agenzia tedesca si fa tra le altre la seguente constatazione: «Le conseguenze politiche della frana militare già incominciano a delinearsi chiaramente; infatti, in varie capitali ci si affretta a rivedere adeguatamente determinati atteggiamenti». Ciascuno faccia le sue deduzioni, le sue individuazioni, le sue esemplificazioni secondo che gli sembrerà più opportuno; certo è che quando si ottengono così colossali vittorie militari non mancano mai le conseguenze di ordine politico; un esercito in marcia apre gli orizzonti, schiarisce le idee, vince le titubanze.

● Roosevelt applica puri metodi democratici strozzando la discussione sull'armamento delle navi mercantili. Stimson va più in là e chiede che presto le navi degli Stati Uniti possano approdare nei porti delle Nazioni che combattono il *nemico comune*. E' segnato nel libro del destino che nessuna luce possa più illuminare i ciechi che dirigono la politica della Casa Bianca, *Quos vult perdere*...

n. s.

In un nostro aeroporto del Mediterraneo centrale. Bombe di grosso calibro pronte per essere caricate sui bombardieri.

Il comunicato italiano

Ripetuti attacchi nemici stroncati sul fronte di Tobruk

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 498:

Sul fronte di Tobruk l'avversario ha rinnovato tentativi di attacco che sono stati immediatamente repressi dal pronto intervento di fuoco delle nostre truppe.

Aerei nazionali e germanici hanno ancora bombardato con successo obiettivi della piazza, nonchè impianti ferroviari e aeroporti di Marsa Matruh, provocando nuove distruzioni.

L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Bengasi e Tripoli; le bombe lanciate hanno colpito alcune abitazioni e causato un solo ferito.

Nello scacchiere di Gondar nostri reparti in ricognizione hanno volto in fuga elementi avanzati nemici.

Sulle azioni nel settore di Tobruk uno degli inviati della Stefani fornisce i seguenti particolari:

La sera dell'11 ottobre il nemico ha ripetuto in uno dei settori del fronte di Tobruk gli attacchi contro le nostre posizioni, ma è stato nettamente respinto dal fuoco delle nostre truppe, che sono rimaste saldamente sui posti occupati.

Anche nella mattinata del giorno 12, l'avversario ha rinnovato con la partecipazione di reparti corazzati e con accresciuto accanimento i suoi tentativi in altro settore dello stesso fronte di Tobruk, ma anche questi sono stati prontamente stroncati dalle nostre artiglierie e dalle armi anticarro, coadiuvate da carri armati germanici.

Il nemico ha attaccato anche in un altro punto di tale fronte, ma ha sempre trovato il muro davanti a sè ed ha visto fallire tutti i suoi sforzi di fronte alla tenace fermezza dei nostri combattenti.

La nostra Arma aerea ha continuato con successo la sua attività. Apparecchi da bombardamento hanno centrato obiettivi della piazzaforte di Tobruk. Altri apparecchi hanno bombardato con evidenti risultati scali ferroviari a Marsa Matruh, altri ancora hanno sganciato bombe su diversi obiettivi provocando violente esplosioni.

Nuovo disperato appello lanciato da Radio Mosca

Stoccolma, 13 ottobre.

Radio Mosca ha letto nella sua emissione odierna l'articolo di fondo della *Pravda* del 13 ottobre, nel quale è detto fra l'altro:

«Il nemico continua sempre più la sua avanzata contro i centri vitali del nostro paese. Sarebbe imperdonabile leggerezza chiudere gli occhi dinanzi a questa realtà. Ma non si deve cadere nel panico».

Nell'articolo la popolazione sovietica viene inoltre richiesta di portare a termine al più presto l'istruzione militare. Ognuno deve imparare con urgenza come si maneggiano le armi. *(D.N.B.)*.

FIANCO A FIANCO COI TEDESCHI

Una testa di ponte sovietica stroncata dalle nostre divisioni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte dell'Est, 13 ottobre.

La nostra colonna motorizzata lascia la zona di attestamento che non è ancora l'alba. Si direbbe che il giorno esiti a rischiarare il paesaggio: una distesa implacabile e uguale di campi, rotta soltanto a sinistra da boschi e paludi. Obiettivo immediato della colonna è il villaggio M.; obiettivo finale è la eliminazione della testa di ponte sovietica che, dopo la travolgente avanzata del gruppo Kleist verso il mare, costituisce una punta insidiosa alla sinistra dello schieramento.

Un gigantesco fossato

La nostra colonna, operante unitamente ad una grande unità germanica, si componeva di Camicie Nere, bersaglieri motociclisti, artiglieria e anticarro, la li accompagno seguendone l'azione irresistibile. Le Camicie Nere, scattate subito con slancio, sostano appiattandosi qualche chilometro avanti. A sbarrare loro la strada sta un gigantesco fosso anticarro, largo e profondo tre metri, lungo chilometri e chilometri, costruito — dopo la presa di Jekaterinoslav — dalla popolazione, costretta a veri lavori forzati.

I russi si difendono sparando con furia mortai e mitragliatrici. Il rauco frullìo delle raffiche passa sopra le nostre teste, pare venire dall'alto, tanto il cielo è basso e come poggiato pesantemente sul ciglio del fosso. Le nostre armi di accompagnamento e di rottura rispondono con ritmo intenso, spegnendo ad uno ad uno i focolai di resistenza nemici. Il fosso viene attaccato di sbieco da un reparto proveniente da nord, mentre un altro lo investe di fronte a Misceritz. Le Camicie Nere lo raggiungono sparando fucili mitragliatori, lanciando bombe sotto la cortina di protezione tracciata dalle armi di rottura fattesi sotto. Per alcuni istanti le Camicie Nere scompaiono entro il fosso per riapparire tosto sull'altro ciglio, postare le armi, riprendere il fuoco. Hanno scavalcato il fosso incidendo frettolosamente le pareti con gradini.

Da un villaggio all'altro

Frattanto, altri reparti sono arrivati lungo la strada e a mezzo di pali hanno costruito un passaggio per le armi di accompagnamento. Sulla sinistra, i bersaglieri motociclisti, appiedati, lanciano raffiche onde impedire ai nuclei nemici di annidarsi entro i boschi antistanti.

Superato il fosso, le Camicie Nere convergono verso M. Incomincia a piovere e il terreno, subito viscido, rende dura la marcia acchiappando i piedi degli uomini, facendo impantanare i cannoni e i mortai. Malgrado ciò e malgrado il fuoco del nemico tornato intenso, M. è occupata prima del tempo prescritto.

Sul fianco, l'unità germanica è avanzata in sincronismo perfetto. I nostri fanno una breve sosta per riconoscere la strada e per rastrellare il villaggio in apparenza deserto, in apparenza soltanto, perchè d'improvviso le porte sprangate si aprono e la gente si avvicina con le offerte rituali.

Il comando della colonna riceve ordine di puntare su un altro villaggio. Il tempo peggiora con scrosci di pioggia sempre più intensi; lo stato del terreno si fa sempre più disastroso. Il rombo delle nostre artiglierie annuncia la ripresa del fuoco dando il senso della sicurezza. Le granate sibilano sopra il nostro capo e scoppiano avanti accendendo entro la foschia una pioggia di bagliori giallastri. Anche i russi sparano le artiglierie, mortai, soprattutto mitragliatrici. Entro il boschetto di acacie i colpi di mitraglia sbrindellano gli alberi, tagliano netto i rami; le nostre perdite però restano minime.

La seconda giornata

D'un tratto si vedono in lontananza profilarsi, a cavaliere della strada, sei carri armati avanzando con caratteristico dondolare; sparano tuttavia pochi colpi e uno solo si spinge avanti, ma tenta di raggiungere in fretta i compagni appena i nostri anticarro, portati sotto a braccia, lo inquadrano con fontane di fuoco, fumo e melma. Indi una grande fiammata brilla a sinistra entro la foschia; si combatte fino a sera: i russi adoperano pure cannoncini piazzati su autocarri e spostantisi con velocità. Il secondo villaggio è raggiunto quasi di notte, sempre sotto la pioggia. La notte è relativamente tranquilla.

Alla prima alba, con un fragore immenso ci si offre un grandioso spettacolo pirotecnico: è la fabbrica di polveri, cartucce e armi fatta saltare sotto la spinta dei nostri. Così i sovietici si privano di una delle più importanti fonti per la condotta della guerra.

L'avanzata riprende alle prime luci. Sulla sinistra i bersaglieri motociclisti costituenti pattuglie di punta, procedono in ordine sparso e a sbalzi successivi lungo la scarpata della ferrovia fortemente battuta. Si vedono le loro piume avventare sull'elmetto. Le Camicie Nere convergono da destra. Con audace colpo di mano i nostri arrivano nella zona dei ponti ferroviari, ma nel tempo stesso i ponti saltano. Ora i nostri sono attestati avanti alla stazione; di fronte, la città sta bruciando.

Paolo Zappa

Le forze alleate rastrellano le zone occupate

Budapest, 13 ottobre.

L'Agenzia Telegrafica Ungherese, nel suo comunicato odierno annuncia che le operazioni nel settore centro-meridionale del fronte proseguono regolarmente secondo i piani dell'alto comando. Una parte delle forze alleate, conclusasi la battaglia di accerchiamento degli scorsi giorni, procede ora al rastrellamento della zona, mentre il grosso si prepara già ad affrontare e compiere nuove azioni.

Nonostante le condizioni atmosferiche ostacolino qualche volta il movimento dei reparti, le operazioni in corso continuano con cronometrica regolarità ed ogni reparto raggiunge giorno per giorno la mèta che gli è stata fissata. E' in corso l'annientamento dei principali capisaldi della linea del Donez.

LE GRANDI UNITA' RUSSE NELLA FORNACE

Il periodo degli accerchiamenti può considerarsi ormai finito

Berlino, 13 ottobre.

Il fronte di 1200 chilometri di cui parlava il bollettino germanico di ieri ha la figura di una «esse» rovesciata: esso parte dall'angolo meridionale del lago Ilmen, corre quasi in linea retta verso sud-est sino a Kaluga, li piega un po' verso sud, abbraccia Orel, si dirige quindi verso Lgov che si trova ad ovest di Kursk, tocca Mirgopolie e Achtirska e da quest'ultima località, riprendendo il corso sud-est, passa fra Poltava e Karkov e giunge infine a Mariupol sul Mar d'Azof. Le carte della Russia con questo tracciato sono state pubblicate oggi da quasi tutti i giornali tedeschi; e dalle cartine stesse si constata che le due sacche di Vjasma e di Brjansk si trovano già almeno un centinaio di chilometri dietro le prime linee.

Il bollettino straordinario informa che lo sgomberamento continua rapidamente e che il numero dei prigionieri è salito a 350 mila. Secondo le previsioni di questi circoli, le due battaglie di annientamento in corso saranno probabilmente le ultime dell'attuale guerra.

«Il periodo dei grandi accerchiamenti — dichiara l'agenzia Dienst aus Deutschland — è finito. In tale affermazione è espressa categoricamente la convinzione tedesca che la distruzione delle ultime truppe agguerrite dell'Unione sovietica costituisce l'inizio di un nuovo stadio del conflitto, stadio durante il quale sarà usato soltanto l'attacco frontale.

«Invero il fatto che la stampa germanica pubblichi per la prima volta una rappresentazione grafica del fronte tedesco — dice l'agenzia — può essere considerato come prova che l'epoca delle complicate e aggrovigliate operazioni di accerchiamento sul cui svolgimento era necessario mantenere il massimo riserbo è ormai superata».

Le opinioni dei circoli militari ora riferite si basano, sempre secondo il Dienst aus Deutschland, sulle seguenti constatazioni di fatto:

«1) Non esiste più nessuna linea di resistenza contro la quale possano urtare le unità germaniche avanzanti. I bolscevichi avevano avuto finora la possibilità di incassare colpi anche durissimi perchè, ritirandosi, trovavano posizioni difensive preparate in anticipo nelle quali i vuoti aperti nelle loro file venivano colmati con le riserve sopraggiungenti dalle retrovie. Ma adesso queste manovre non si ripeteranno più, perchè lo sfondamento di un vasto fronte rende inefficace la resistenza in singoli punti; tale resistenza locale non potrebbe in nessun caso influenzare la situazione complessiva. La libertà di movimento dell'esercito tedesco si è accresciuta in modo decisivo.

«2) Fino ad oggi — rileva poi l'agenzia riferendo le opinioni degli esperti — i tedeschi hanno incontrato nelle posizioni fortificate nemiche truppe bene allenate e magnificamente equipaggiate; ma ormai queste unità ancora buone dell'esercito nemico non esistono più perchè sono state un po' alla volta annientate e non rimangono ai Sovieti che divisioni di complemento di scarsissimo valore, brigate e battaglioni di lavoratori che non saranno mai un ostacolo».

I giornali e le agenzie del Reich si occupano stasera, sebbene in modo indiretto, anche delle prospettive future della campagna.

La Deutsche Allgemeine Zeitung rileva ad esempio, che «l'annientamento dell'esercito di Budjenni ha avuto per risultato di esporre il bacino del Donez all'assalto tedesco»; e il Dienst aus Deutschland, già ripetutamente citato, sottolinea che «a sud di Mosca le comunicazioni fra la capitale e il Caucaso sono minacciate da vicino».

Nemmeno il brutto tempo, dice l'agenzia, riuscirà a fermare l'avanzata: infatti esso non ha avuto durante l'ultima fase dei combattimenti nessuna efficacia sulle operazioni germaniche.

Come si sa, i bollettini tedeschi nelle scorse settimane hanno segnalato la partecipazione delle varie unità europee regolari e volontarie alle operazioni belliche in Russia. Oggi viene menzionato un reggimento croato giunto recentemente al fronte ed entrato ora in combattimento.

A questo riguardo si apprende che il Comando supremo germanico ha offerto finalmente la possibilità anche agli sloveni di combattere contro il bolscevismo. A quelli della classe 1900 e poi a quelli delle classi giovanissime sarà concesso di entrare volontari nella Wehrmacht a parità di condizioni coi soldati tedeschi. Anche i soldati e gli ufficiali sloveni che prestarono servizio nell'esercito francese saranno accettati.

Giorgio Sansa

FRONTE SUD

Le avanguardie tedesche a 40 miglia da Rostov

Berlino, 13 ottobre.

Il D.N.B. informa a mezzanotte che radio-Londra ha annunciato che le truppe tedesche hanno occupato la città di Tagarong, a circa 40 miglia ad occidente di Rostov.

A Londra si ritiene che solo reparti di truppe motorizzate siano giunti in quella località.

Nella sua trasmissione serale, radio-Londra annuncia pure dal teatro delle operazioni sul fronte orientale, che sul territorio fra Orel e Tula si è avuta una coltre di neve.

Carico di lettere per l'Inghilterra affondato nell'Atlantico

Roma, 13 ottobre.

La direzione delle poste inglesi informa che i sacchi di corrispondenza della settimana scorsa provenienti dall'America sono andati perduti per azione del nemico.

LE FERROVIE DELL'IRAN

Quale contributo possono dare per i rifornimenti bellici alla Russia

Il problema dei rifornimenti di materiali bellici che l'Unione Sovietica disperatamente invoca, preoccupa in modo particolare l'Inghilterra.

Era assurdo fare assegnamento sui trasporti da Vladivostok ai centri principali della Russia Europea attraverso i diecimila chilometri della Transiberiana. L'eccezionale percorso di quella linea, le difficili condizioni del suo esercizio, l'insufficienza di officine e maestranze adatte a riparare all'enorme logorio a cui il materiale rotabile sarebbe assoggettato, costituiscono ostacoli tali da non ammettere illusioni. (Lo abbiamo dimostrato nell'articolo pubblicato su queste colonne il 14 settembre).

Scartata l'idea della Transiberiana, gli inglesi, dopo aver occupato l'Iran e resisi padroni della Transiraniana, sperano di organizzare con questo mezzo i rifornimenti alle loro alleata.

Un territorio difficile

L'Iran (o Persia, secondo il suo nome antico), paese vasto quanto sei volte l'Italia, ha una popolazione di appena 12 milioni di abitanti. Privo di corsi d'acqua navigabili, traversato in gran parte da catene di montagne rocciose ed in parte coperto da zone desertiche, presenta le condizioni meno favorevoli per chi voglia stabilirvi buone vie di comunicazione interna.

Fino a pochi anni addietro l'Iran non possedeva che alcune strade costiere impraticabili nella cattiva stagione, ed un solo tronco di 9 chilometri di ferrovia dalla capitale, Teheran, ad un vicino paese mèta di pellegrinaggi religiosi, Chah-Abdul-Hazim.

Soltanto dopo il 1921, in un grande risveglio politico economico della Nazione, si pensò a provvedere alle esigenze dei trasporti. Fu intrapresa la costruzione di strade rotabili, fino a formare una rete di circa 20.000 chilometri per il collegamento dei maggiori centri commerciali del Paese. Queste strade superano però forti dislivelli, per cui non si prestano a trasporti pesanti, e nella stagione delle pioggie sono in gran parte impraticabili.

Nel campo ferroviario si affrontò addirittura il progetto più ardito: la realizzazione della grande arteria centrale che traversa l'Impero in tutta la sua lunghezza e costituisce una comunicazione diretta dal Mar Caspio all'Oceano Indiano.

I lavori della Transiraniana, cominciati nel 1927, durarono undici anni ed il 26 agosto 1938 il Capo dello Stato potè solennemente inaugurare la grande arteria.

La linea misura la lunghezza di 1450 chilometri, di cui il 73 per cento in terreno montuoso e soltanto il 27 per cento in terreno pianeggiante. E' a semplice binario per tutto il suo percorso ed ha lo scartamento ordinario di 1,435.

Il tracciato si distacca dal porto di Bender Chah, sul Caspio, e dopo un primo tratto pianeggiante si arrampica sulla catena dell'Elburz, che traversa alla quota di m. 2112 con la galleria elicoidale di Gaduk, lunga 2880 metri.

Discende quindi sul grande altipiano a circa 1000 metri di altezza ove è situata Teheran, per poi risalire alla quota di 2000 metri nell'attraversamento delle catene montuose del Luristan e del Khuzistan. Passato Burudjird la linea discende a Salehabad, quindi procede con andamento pianeggiante fino a raggiungere il porto di Bender-Chahpur sul Golfo Persico.

I lavori hanno presentato difficoltà tecniche eccezionali, specialmente nella lunga traversata delle montagne ove predominano formazioni rocciose tormentate sconvolte, pressochè inaccessibili. In alcuni tratti la ferrovia passa tra rocce durissime tagliate a pareti verticali che si elevano fino a cento metri di altezza.

Per superare le difficoltà dell'impervio terreno fu necessaria un'infinità di trafori, di gallerie elicoidali, ponti, viadotti, drenaggi, muri di difesa contro i pericoli di franamenti da cui la linea è costantemente minacciata. La spesa risultò di 28 milioni di sterline.

A complemento della rete ferroviaria dell'Iran sono previste alcune linee trasversali in diramazione dalla Transiraniana. Si è compiuto pochi mesi or sono il tronco che congiunge Teheran con la ricca provincia che ha per capoluogo Tabriz. Questo tronco prosegue per Djulfa, in diretta comunicazione con le ferrovie dell'Unione Sovietica, all'entrata del bacino petrolifero di Baku. Altra linea è ora in costruzione tra Teheran e Meshhed nell'Iran Orientale.

Speranze vane

Nonostante la cura con cui la Transiraniana è stata costruita, le condizioni del suo esercizio sono estremamente difficili.

Il grande dislivello da superare dal mare alla quota culmine di 2112 metri, e la tormentata struttura della montagna, hanno reso necessario un tracciato tortuoso con forti pendenze e curve di piccolo raggio, talchè per il servizio nelle sezioni di montagna si sono dovute costruire speciali locomotive articolate, capaci di inserirsi anche nelle curve più strette. Linea inadatta, dunque, a traffici pesanti.

Il fatto di essere una linea tutta a semplice binario e di così notevole lunghezza, con stazioni di incrocio distanti fra loro oltre 15 chilometri, costituisce pure una causa che limita di molto l'entità dei trasporti ai quali può far fronte.

Bisogna ancora tener conto che in alcune regioni la temperatura si eleva d'estate fino a 53 gradi all'ombra, mentre d'inverno, nelle zone montuose, è rigidissima.

Condizioni di tracciato e di clima, restrizioni imposte nella condizioni del materiale rotabile, limitano in misura di molto le possibilità di trasporto di questa eccezionale arteria.

La realizzazione della Transiraniana ha aperto all'Iran uno sbocco diretto su due mari, gli ha consentito di valorizzare le ricchezze minerarie del suo altipiano centrale e di partecipare alle correnti di traffico internazionale indipendentemente dai suoi incomodi vicini (Russia ed India Britannica). Ma scarsa densità di trasporti, per le ragioni di cui abbiamo detto, le sue possibilità sono assai limitate.

I trasporti che potranno essere effettuati sulla Transiraniana, come sulla Transiberiana, non varranno a salvare l'Unione Sovietica dallo sfacelo che inesorabilmente l'attende.

Edilio Ebrenfreund

LA NUOVA EUROPA nel discorso del dr. Funk

E' stata inaugurata a Koenigsberg la Fiera orientale. La manifestazione ha avuto quest'anno un particolare significato. Koenigsberg, prima della guerra, era città di frontiera, sentinella avanzata della civiltà europea e centro naturale di scambi, non solo economici, tra l'Oriente e l'Occidente.

La Fiera è stata aperta, alla presenza del Ministro Funk e degli ambasciatori d'Italia e del Giappone, mentre gli eserciti tedeschi ed alleati sono ormai giunti quasi alle porte di Mosca e le regioni più ricche dell'U.R.S.S. passano sotto il controllo delle forze europee. Le ricchezze agricole e minerarie di questi immensi territori, quando saranno organizzati, sono tali da colmare ampiamente quasi tutte le deficienze di materie prime del Continente.

In questa occasione il Ministro dell'economia del Reich ha sottolineato le grandi possibilità che le risorse economiche della Russia, sottratte al sistema bolscevico, potranno dare alla nuova Europa. La vita economica del continente, secondo il dottor Funk, avrà come base l'attività della Germania e dell'Italia; la collaborazione dei due Paesi, anche su questo terreno, è già in atto ed avrà ulteriori sviluppi.

Il dott. Funk ha esposto brevemente le direttive generali dell'economia della nuova Europa: controlli statali su iniziativa individuale, autarchia europea ma non una muraglia cinese; il maggior benessere generale renderà anzi possibili per la nuova Europa importanti scambi commerciali con gli altri Continenti. Non vi è contraddizione tra autarchia europea e scambi intercontinentali. L'autarchia deve garantire all'Europa i beni indispensabili per vivere e per difendersi; per il superfluo esiste un largo margine di lavoro per noi e per gli altri.

La firma dello statuto del Centro internazionale dell'artigianato di Roma

Berlino, 13 ottobre.

Il capo dell'artigianato tedesco Schnert e il direttore italiano del Centro internazionale dell'artigianato dr. Rengan, hanno firmato a Dresda lo statuto definitivo del centro stesso, che ha sede a Roma sotto la presidenza del consigliere nazionale Gazzotti, ed al quale hanno aderito sino ad oggi dieci Paesi europei, al fine di un sempre più efficace potenziamento dell'artigianato e del suo inquadramento nel nuovo ordine europeo. Organo ufficiale del Centro sarà la rivista *Artifex*, che si pubblicherà a Roma, in lingua italiana e tedesca.

Fermento in Inghilterra per l'insufficienza degli aiuti alla Russia

Un discorso di Beaverbrook sulle conversazioni di Mosca: "Stalin uomo faceto, sul tipo di Winston Churchill"

Roma, 13 ottobre.

In un discorso pronunciato ieri sera alla Radio londinese, lord Beaverbrook ha parlato sulle conversazioni svolte dagli americani e dagli inglesi con i Sovieti a Mosca. «Tutti i carri armati e gli apparecchi pretesi da Stalin — egli ha detto — sono stati promessi. Verranno mandati anche cannoni e forti contingenti di materie prime». Beaverbrook ha ammesso che gli eserciti sovietici si trovano oggi nel «più grande pericolo» ed ha aggiunto che la lotta di vita o di morte che l'Unione sovietica sta combattendo «strazia il cuore», promettendo ancora una volta che la Gran Bretagna non pianterà in asso il suo alleato. Dopo aver ricordato che la potenza combattiva delle divisioni corazzate germaniche è «grandiosa», Beaverbrook ha rilevato che gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno dimostrato la necessità di inviare carri armati e apparecchi in quantità ancora maggiore di quanto era stato previsto.

Lord Beaverbrook, oltre che sulle conversazioni svolte a Mosca dagli anglo-americani con i Sovieti, ha riferito anche alcune sue impressioni personali, che assumono un particolare interesse. Parlando dei suoi colloqui con Stalin, egli ha detto testualmente: «Stalin è un uomo cordiale e ben vestito. Non vi sono segni di trascuratezza nella sua persona». Questo, come impressione esteriore. Quanto alle doti morali e di spirito del capo bolscevico, lord Beaverbrook ha osservato che «Stalin è un uomo faceto e possiede delle doti paragonabili a quelle del Primo Ministro Churchill». Nel formulare tale parallelo, egli ha pensato certamente di non far torto nè all'uno nè all'altro dei due personaggi in questione. Quanto alle facezie che possono avere formato oggetto della conversazione, si pensa che le promesse degli americani e, sopra tutto quelle degli inglesi, abbiano fornito abbondante materiale.

Un'altra affermazione degna di essere rilevata nella sua testuale, schelétrica enunciazione, è la seguente: «Il momento attuale è molto oscuro. Il mondo intero si trova ora costretto a difendersi contro un piccolo numero di nazioni barbare, la Germania, l'Italia, l'Ungheria e la Romania». Questa elencazione delle nazioni «barbare» è una nuova prova del concetto che i popoli anglo-massoni hanno dei valori morali che sono alla base della millenaria civiltà europea, alla quale, evidentemente, l'Inghilterra si sente estranea.

Secondo quanto informa l'agenzia ufficiosa britannica, il partito comunista inglese ha approvato e pubblicato una mozione in cui si dichiara che attualmente l'onore stesso del popolo britannico è in giuoco. Se l'Inghilterra, dice la mozione, pianta in asso l'Unione Sovietica, la storia le riserverà la più spaventosa punizione. «E' giunta l'ora — conclude la mozione — di creare un secondo fronte in occidente».

Il *Sunday Express* muove aspre critiche al Ministero della guerra inglese per la sua mancanza di iniziativa. «I signori del Ministero della guerra — dice il giornale — non salveranno l'impero britannico stando a guardare alla finestra, mentre Hitler distrugge uno dopo l'altro gli alleati dell'Inghilterra».

Questa opinione è condivisa da vari altri giornali che approvano la mozione comunista e vorrebbero vedere a tutti i costi l'Inghilterra passare all'azione. Contro questo inconsulto entusiasmo si leva però il noto giornalista Garvin, il quale, nell'*Observer* scrive che gli incitamenti ad attaccare la Germania sono privi di buon senso, poichè una spedizione militare britannica sarebbe condannata in anticipo al disastro, data la mancanza di un numero sufficiente di navi e dell'assoluta supremazia dell'aria, in ogni modo indispensabile per una impresa del genere.

Il ministro della marina inglese, Alexander, ha parlato ieri ad una manifestazione popolare, ma la folla lo ha ripetutamente interrotto. Si è gridato: «L'Unione Sovietica è finita. Aiutate ora l'Inghilterra». L'oratore è stato poi interrotto così frequentemente che non ha potuto proseguire.

L'ex-generale polacco Sikorski che è a Londra, ha dichiarato che gli inglesi, in un modo o nell'altro nella prossima primavera dovranno tentare una invasione del continente per uscire dalle difficoltà sorte da una lunga guerra. «Io non credo però — ha soggiunto — che un corpo di spedizione possa essere mandato ad occupare la Francia ed il Belgio, senza una accurata preparazione che per il momento è ancora da realizzare».

I tedeschi dispongono di un nuovo potente aerosilurante

Berlino, 13 ottobre.

La stampa tedesca pubblica la fotografia di un nuovo aerosilurante germanico. I siluri lanciati dall'apparecchio in volo sono assai simili a quelli impiegati in marina. Gli aeroplani hanno però il vantaggio, rispetto alle silurranti di marina, della straordinaria velocità che permette loro di colpire con maggiore sicurezza il bersaglio e di sottrarsi con rapidità alla reazione nemica.

Ogni speranza è perduta di salvare il sottomarino giapponese

Tokio, 13 ottobre.

Si apprende ufficialmente che l'equipaggio del sottomarino giapponese, affondato recentemente a nord-ovest dell'isola Kiushiu in seguito a collisione con un'altra unità da guerra, deve considerarsi perduto.

La Medaglia d'oro a un alpino di Ponte Stura

Roma, 13 ottobre.

E' stata concessa la medaglia d'oro al Valor militare a Marbello Livio di Giovanni, da Ponte Stura (Torino), alpino del terzo Reggimento (alla memoria):

Sempre primo ove maggiore era il rischio, durante un aspro attacco, con generoso impeto e fiero sprezzo del pericolo, si lanciava, di iniziativa, in terreno scoperto per raggiungere la postazione avanzata di un fucile mitragliatore, nel nobile intento di sostituire il tiratore caduto. Per meglio utilizzare l'arma non esitava a portarsi in luogo più esposto, da dove batteva efficacemente le avversarie suscitando l'ammirazione dei compagni.

Gravemente ferito alla testa, continuava, con grande forza d'animo, il dolore e pregava l'ufficiale medico di curare per primi gli altri feriti. Medicato, chiedeva insistentemente di essere lasciato al suo posto di combattimento.

Ai superiori, che lo costringevano a partire per un luogo di cura, esprimeva il suo disappunto ed il desiderio vivissimo di tornare, al più presto, alla battaglia per partecipare alla immancabile vittoria. Si spegneva in luogo di cura dopo circa un mese di atroci sofferenze, sopportate con animo virile e mirabile stoicismo. Fulgido esempio di chiette virtù militari e di coscienti, sublime eroismo.

La Belle Plinier, 21 giugno-15 luglio 1940-XVIII.

300 mila lavoratori per la raccolta delle olive

Assicurazioni e premi demografici

Roma, 13 ottobre.

La Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura ha predisposto un organico e completo programma per lo svolgimento della nuova campagna di raccolta delle olive che, secondo previsioni attendibili, assorbirà non meno di 300 mila tra lavoratori e lavoratrici.

Tale programma, oltre ad assicurare l'armonico impiego della mano d'opera necessaria e la più ampia assistenza ai lavoratori partecipanti alla campagna, non manca di tener conto delle diverse fasi in cui, in attuazione delle disposizioni ministeriali recentemente emanate, si svolgeranno le operazioni di raccolta.

Per far fronte a tutte le esigenze della produzione è stata efficacemente attrezzata la vasta e capillare rete degli uffici di collocamento di cui la Confederazione dispone. Appositi ispettorati istituiti nelle provincie maggiormente interessate avranno il compito di regolare le migrazioni interprovinciali e di coordinare e controllare l'attività dei dipendenti uffici.

Nel settore assistenziale, in considerazione degli ottimi risultati ottenuti nelle precedenti campagne, ad ogni squadra di lavoratori sarà preposto un primo raccoglitore col compito di assistere durante il lavoro i componenti delle squadre e di funzionare da organo di collegamento tra i lavoratori e l'organizzazione sindacale. Si calcola che presteranno la loro opera circa 12 mila primi raccoglitori scelti con severa selezione tra gli iscritti ad appositi corsi professionali.

Nel campo della tutela del lavoro meritano di essere segnalate la concessione di una assicurazione sulla vita per tutti i casi di morte non indennizzabili a norma della legge sugli infortuni agricoli e la distribuzione di uno speciale premio demografico alle lavoratrici, che trovandosi in stato di gravidanza non possono partecipare alla nuova campagna. I figli delle raccoglitrici troveranno ospitalità e assistenza negli asili-nido gestiti dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e negli asili infantili e ricreatori organizzati dalle Federazioni dei Fasci di Combattimento.

Precise disposizioni sono state altresì impartite circa la vigilanza da esercitare sulla scrupolosa osservanza delle norme concernenti la tutela igienico-sanitaria della mano d'opera. Le Unioni provinciali dei lavoratori agricoli hanno infine ricevuto istruzioni di collaborare attivamente all'integrale attuazione delle recenti norme sulla disciplina della raccolta delle olive.

Le eccezioni al divieto del commercio dei preziosi

Roma, 13 ottobre.

Nel corso dell'ultima sessione, il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di regio decreto contenente le norme integrative del decreto legge 3 settembre 1941 concernente il divieto di alienazione o di esportazione del platino, dell'oro, dell'argento, delle perle e delle pietre preziose.

Con il provvedimento in parola, frutto degli studi e della collaborazione dei Ministeri interessati, viene completata e perfezionata la disciplina prevista dal decreto del settembre scorso, disciplina che, in assoluta aderenza con l'austerità del momento, mentre ha voluto evitare, per quel senso di giustizia sociale che presiede tutta l'azione del Regime, tesaurizzamenti o accaparramenti di metalli e oggetti preziosi accessibili solo a ristrettissimi ceti, non ha inteso d'altro canto nè vietare i rifornimenti richiesti dalle applicazioni mediche e scientifiche e dalle produzioni belliche, nè annullare completamente quelle lavorazioni artigiane che, oltre ad assicurare impiego e lavoro a benemerite categorie, godono di larga notorietà.

Sotto questo duplice aspetto, sono contemplate dal provvedimento le eccezioni al divieto.

Allo scopo di far sì che le deroghe siano mantenute nei limiti consentiti e che nessun abuso sia possibile, sono del pari — in rapporto alle esigenze della produzione e all'uso di alcuni prodotti industriali speciali e di determinati manufatti e oggetti — tassativamente elencate condizioni e modalità.

Le esigenze industriali e mediche

Un primo gruppo di deroghe consentito al divieto sancito dal decreto legge del settembre scorso tiene conto delle legittime esigenze del normale andamento delle produzioni industriali, degli impieghi richiesti dalla scienza medica e dello svolgimento delle fabbricazioni belliche.

Vengono permessi, in questo settore, la compra-vendita e in genere gli atti di alienazione per il platino, l'oro e l'argento per uso odontoiatrico e chirurgico e i relativi lavori; il platino, l'oro e l'argento per usi tecnici o industriali e di laboratorio e i relativi lavori; per i prodotti chimici a base di platino, oro o argento e il metallo occorrente per la loro fabbricazione; le pietre preziose per strumenti scientifici di precisione, di arti e mestieri, per orologi e per lavorazioni industriali interessanti le fabbricazioni di guerra.

Per quanto si riferisce alle modalità da osservarsi per ottenere l'assegnazione del platino, dell'oro, dell'argento, delle pietre preziose e dei diamanti industriali occorrenti per la fabbricazione dei prodotti e per gli usi di cui sopra, si determina la sfera delle competenze tra il Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra e il Ministero delle Corporazioni. Mentre al primo è devoluta l'assegnazione del platino, dell'argento, delle pietre preziose, e dei diamanti industriali, al secondo è affidata l'assegnazione dell'oro.

A chiarimento di questi formulati e nell'intento di realizzare una integrale regolamentazione della materia, si precisa altresì che agli effetti della disciplina stabilita nella voce: platino, sono compresi l'osmio, il rodio, il palladio, il rutenio e l'iridio. Si chiarisce ancora che le cosiddette «pietre dure» non devono considerarsi comprese nella categoria delle «pietre preziose».

Per motivi chiaramente intuibili sono del pari consentiti gli atti di alienazione in genere e della compravendita concernenti gli oggetti d'argento o dorati destinati direttamente all'esercizio del culto e gli oggetti d'argento o dorati di carattere religioso. Per questi ultimi è stabilita come condizione che essi non debbano contenere più di Kg. 1,200 di argento fino.

Le lavorazioni permesse

Non sono nemmeno, come s'è detto, trascurate dal decreto le esigenze delle categorie artigiane e commerciali. Viene infatti consentita la lavorazione del platino, dell'oro, dell'argento, delle perle e delle pietre preziose nonchè la trasformazione o modificazione degli oggetti contenenti anche in parte tali materie, a condizione però che queste lavorazioni siano eseguite per conto del committente e si impieghino le materie e gli oggetti suindicati di proprietà del committente stesso.

Sono del pari permessi il ricupero dell'argento dai residui dei prodotti dell'industria chimica, nonchè dalle polveri o ceneri di laboratorio o delle industrie metallurgiche e la lavorazione dei fanghi argentiferi o suoi argentiferi ricavati dal trattamento di materie minerarie nazionali.

Nei riguardi dei ceti commerciali è da porre in rilievo come il nuovo provvedimento consenta la compravendita, e in genere gli atti di alienazione riguardanti le penne stilografiche e portamatite in cui il platino e l'oro entrino come semplici guarnizioni o accessori; pennini per penne stilografiche e montature per occhiali in metallo prezioso; decorazioni, medaglie e croci di anzianità per militari in argento dorato; oggetti di vetro, cristalli, ceramiche, marocchineria e in genere gli oggetti lavorati costituiti essenzialmente da materie diverse dai metalli preziosi e dalle pietre preziose e nella cui fabbricazione l'oro entri solamente come guarnizione.

E' dichiarato esplicitamente che, perchè gli anzidetti prodotti possano formare oggetto di atti di compravendita e di alienazione, occorre che essi risultino già fabbricati alla data di entrata in vigore del regio decreto legge 3 settembre 1941, numero 882.

Gli anelli da dito

Un altro gruppo di eccezioni concerne la consentita compravendita e gli atti di alienazione degli anelli da dito formati da un semplice cerchio in tutto o in parte d'oro — le cosiddette fedi matrimoniali — contenenti non più di 5 grammi di metallo fino la cui possibilità di acquisto è subordinata alla presentazione del certificato di avvenute pubblicazioni matrimoniali; degli oggetti costituiti in tutto o in parte di argento nella cui fabbricazione entrino non più di chili 1,200 di metallo fino; delle monete e delle medaglie d'oro o d'argento aventi valore storico o archeologico purchè per la condizione esse appartengano ad epoca anteriore al 1850; degli orologi d'argento e dei fili di metallo tessile o di metallo comune combinati con fili dorati o argentati e dei tessuti, galloni, pizzi, tulli, passamani e di altri articoli dell'industria tessile che contengano filo dorato o argentato.

Oltre ad avere precisato, a soluzione di analoghe questioni, che l'obbligo degli inventari, previsti dall'articolo 3 del decreto legge del 3 settembre, non si applica alle aziende esercenti il credito pignoratizio a norma della legge 10 maggio 1938, numero 745, e del regio decreto 25 maggio 1939, numero 1279, il nuovo provvedimento autorizza infine la Banca d'Italia ad acquistare oro e a concedere anticipazioni contro pegno di oro e oggetti d'oro, tenendo conto, in una certa misura per gli oggetti lavorati, oltre che della quantità di metallo fino anche del valore della lavorazione. Questa norma costituisce una notevole agevolazione per gli industriali e i commercianti, i quali in tal modo vengono posti in condizione di procurarsi all'occorrenza le disponibilità liquide necessarie all'esercizio della loro attività produttiva.

Il nuovo decreto di imminente promulgazione merita di essere sottolineato per lo spirito che lo informa, senza venire meno in alcun modo alle supreme esigenze alle quali si ispira il blocco dei metalli e degli oggetti preziosi, esso tiene largamente conto delle esigenze che da un obiettivo e approfondito esame sono apparse meritevoli di considerazione.

Convegno di Guf ad Aosta con tema aeronautico

Aosta, 13 ottobre.

Per onorare degnamente il nome di Bruno Mussolini il Guf di Aosta, con l'autorizzazione del segretario generale dei Guf, organizza il primo convegno culturale aeronautico che si svolgerà in Aosta dal 28 al 30 ottobre. La singolare iniziativa, destinata ad avere risonanza speciale nel mondo goliardico e aeronautico, è dovuta alla fervida attività del Federale di Aosta, dottor Carnazzi, tenente pilota, che ha valorosamente combattuto nei cieli della guerra in Africa Orientale, Grecia e Francia.

Il convegno è riservato ai fascisti universitari appartenenti ai Guf dell'Italia settentrionale e centrale e agli allievi del Collegio aeronautico della G.I.L., che dinanzi a una commissione giudicatrice, dovranno svolgere pubblicamente il tema «L'ala fascista nel pensiero di Mussolini». Ogni Guf dell'Italia settentrionale e centrale parteciperà al convegno con 4 organizzati. Già numerose adesioni sono pervenute e altre sono attese entro il 20 ottobre, termine massimo per le iscrizioni.

Il Ministro tedesco delle Poste ripartito per Berlino

Roma, 13 ottobre.

Il Ministro delle Poste del Reich, Ohnesorge, di ritorno da Napoli, ha sostato alcune ore a Roma, e, dopo essersi cordialmente accomiatato dal ministro Host-Venturi, è partito per la Germania in forma privata.

«Seminare molto e bene»

Chiarimenti e disposizioni ministeriali circa i provvedimenti per incoraggiare la coltivazione frumentaria

Roma, 13 ottobre.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, facendo seguito alle istruzioni già impartite con le quali è stata richiamata l'attenzione dei dipendenti organi sulla particolare importanza che, nel momento attuale, assume la coltivazione del grano e sulla necessità di dedicare ad essa le cure maggiori, ha diramato nuove disposizioni all'Ispettorato compartimentale e provinciale dell'Agricoltura per illustrare il contenuto e la portata dei provvedimenti recentemente adottati dal Governo fascista per incoraggiare la coltivazione del grano.

Dopo aver rilevato che le provvidenze disposte sono di un triplice ordine: il premio di semina in misura di lire 200 per ogni ettaro di terreno investito a grano, orzo e segala nei territori del Regno; la maggiorazione di prezzo per i grani precoci che saranno prodotti nel 1942, nelle misure di lire 40 al quintale per i grani precoci di produzione dell'Italia meridionale e insulare e di lire 20 al quintale per i grani precoci di produzione del restante territorio del Regno, e la facoltà di messa a coltura agraria dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico, il Ministro illustra gli obbiettivi perseguiti da ciascuna delle tre provvidenze.

Per quanto concerne la disposizione in base alla quale i proprietari di terreni saldi non boscati soggetti a vincolo idrogeologico possono richiedere l'autorizzazione per la messa a coltura agraria dei terreni stessi, si fa presente che, per ottenere della autorizzazione, i proprietari interessati devono presentare domanda indicando i terreni da destinare a coltura agraria attiva al Prefetto della provincia nel cui territorio ricadono i terreni stessi. Sulla domanda si pronuncerà in modo sollecito e definitivo una Commissione composta dal Prefetto, che la presiede, dal comandante provinciale della Milizia forestale, dal capo dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura, da un rappresentante della Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento, dal presidente della Sezione agricola e forestale del Consiglio provinciale delle Corporazioni, dal presidente dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori e dal segretario dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'Agricoltura. Con questo intervento molti terreni di collina e di montagna, e anche litoranei, potranno essere guadagnati alla coltura attiva.

L'avvocato Cogliati Dezza assolto dalla imputazione di falso testimone

Roma, 13 ottobre.

E' terminato al nostro Tribunale il processo per falsa testimonianza a carico dell'avv. Cogliati Dezza, presidente della Società cinematografica «Juventus». Secondo il capo d'imputazione, il Cogliati Dezza era chiamato a rispondere di avere negato, deponendo come testimone dinanzi al Tribunale del lavoro nella causa tra l'attore Amedeo Nazzari e la Manenti Film nella sua qualità di presidente della «Juventus», in una riunione conciliativa, d'aver consentito a rimandare la lavorazione del film *Il Cavaliere di San Marco* ad epoca successiva al termine del film *Napoli che non muore*. Il dibattimento, iniziatosi nei giorni scorsi, è stato ampio e si è concluso — dopo che il P. M. ha ritirato l'accusa — con l'assoluzione del Cogliati Dezza, per non aver commesso il fatto attribuitogli.

Crollo edilizio a Napoli

Un ragazzo ucciso dalle macerie

Napoli, 13 ottobre.

Nel pomeriggio in via Santa Teresa Antesecula si è verificato il crollo di un'ala dell'edificio dell'Istituto di educazione femminile Principessa Giovanna di Savoia. Le macerie, riversatesi sulla strada, hanno travolto un ragazzo che passava in quel momento, e una automobile da noleggio, fortunatamente vuota. Sul posto sono subito accorsi i vigili del fuoco, che hanno tolto dalle macerie il povero ragazzo, il quale è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. Il poveretto è stato identificato per il novenne Pasquale Pinelli. I vigili hanno anche liberato dalle macerie la macchina, rimasta assai danneggiata.

Un Ente italo-albanese per l'esecuzione di grandi opere pubbliche

Tirana, 13 ottobre.

Presieduta dal luogotenente del Re ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato il presidente del consiglio dei ministri, il presidente del consiglio superiore fascista corporativo, i membri del Governo, il presidente dell'istituto di studi albanesi, il direttore centrale del P.F.A., alti funzionari della Luogotenenza e del Governo e rappresentanti dell'industria e del commercio albanesi.

Il Luogotenente del Re ha affermato che la vittoria militare con la realizzazione della grande Albania, voluta dal Duce ha creato nuovi e più complessi problemi che richiedono organi appropriati per risolverli. Ha poi sottolineato la necessità che gli interessi dei due paesi provvedano nella più stretta collaborazione all'attuazione di quei programmi di opere e di attività che in seguito all'unione all'Italia dell'Albania non rappresentano più un interesse che può essere gestito da uno solo dei due paesi, ma richiedono l'armonica collaborazione di entrambi.

Il presidente del consiglio superiore fascista corporativo ha rilevato che è già in atto una poderosa attrezzatura tecnica e finanziaria per l'attuazione delle grandi opere di interesse comune create dal Ministero degli Affari Esteri ha manifestato l'opportunità di procedere al più presto, in conformità delle direttive del Duce, alla concentrazione di tale compito in un Ente misto con sede in Tirana.

Si è anche ascoltato il Ministro Segretario del Partito Fascista albanese.

Proceduto poi ad un ampio e approfondito scambio di vedute, il senatore Kruja ha esaltato il decisivo apporto dato dal Ministero degli Esteri, apporto che ha consentito l'impostazione di problemi e di opere i cui risultati in tutti i campi sono evidenti e si è reso interprete dell'unanime pensiero dei convenuti esprimendo la profonda riconoscenza del popolo albanese alla Maestà del Re e Imperatore, al Duce e al conte Ciano. L'oratore ha poi rivolto un saluto all'eccellenza Benini già Sottosegretario per gli Affari albanesi.

Il presidente del consiglio ha quindi presentato al Luogotenente del Re il voto dei convenuti per la costituzione dell'«Ente generale italo-albanese» nel quale egli riconosce lo strumento della più profonda funzione degli interessi dei due Paesi.

Il Luogotenente del Re ne ha così sintetizzato le caratteristiche. L'Ente dovrà curare l'esecuzione e la gestione in Albania delle grandi opere pubbliche di interesse comune ai due Paesi come ferrovie, strade, costruzioni di alto interesse generale, grandi opere portuali, reti internazionali telegrafiche. L'Ente dovrà inoltre promuovere lavori di vasta portata nel campo della valorizzazione agricola forestale mineraria e industriale di Albania e concedere contributi per tali scopi.

La rappresentanza rispettiva dei due governi direttivi dell'Ente generale italo-albanese sarà stabilita da apposita convenzione fra i due Paesi.

Al termine della seduta il Luogotenente del Re ha affidato ad un comitato italo-albanese lo studio della organizzazione dell'Ente.

I rimpatriati dell'Iran

La Casa di maternità di Milano accoglie i gemelli nati nel viaggio

Milano, 13 ottobre.

E' giunto in questi giorni a Milano certo Antonio Maltagliati, che otto anni or sono si era trasferito a Teheran, assunto in qualità di muratore da un'impresa edile, e recentemente rimpatriato assieme ad altri connazionali residenti nell'Iran. Come già è stato accennato, durante il viaggio di 4600 chilometri, che ha spesso assunto gli aspetti di un'odissea, dato che la moglie era prossima a divenir madre e soffriva grandemente per i disagi e le fatiche, si è verificato il singolare avvenimento della nascita di due graziosi gemelli. Infatti i piccini sono nati alle ore 5 del 24 settembre scorso a Choi, in territorio iraniano, mentre il convoglio degli italiani si dirigeva ormai verso la vicina frontiera turca, sotto la infida scorta di armati sovietici.

Ieri mattina, alla Casa della maternità di corso 22 Marzo, è entrata la madre con i due neonati.

Il Maltagliati ha in seguito ricordato con commozione le premurose accoglienze e l'assistenza prodigate ai nostri connazionali durante l'ultima sosta, e la sua felicità per essere riuscito finalmente a rimettere piede sul suolo della Patria. Il Maltagliati, dopo aver sistemato la moglie e i suoi due piccini nella Casa di maternità, è immediatamente partito per Marcallo, un paesino nei pressi di Magenta, ove risiede la sua famiglia.

17 milioni di affari alla Fiera di Verona

Verona, 13 ottobre.

La Fiera autunnale dei cavalli di Verona ha avuto la sua giornata di punta. Favorita da un magnifico sole, la Fiera è stata frequentata da una vera folla di acquirenti che hanno comperato circa i due terzi dei 3500 equini presentati. Gli affari conclusi possono essere valutati a quasi 17 milioni di lire. Si prevedono per domani, ultima giornata, ulteriori vendite.

Fra cacciatore e guardiacaccia

Un episodio di violenza al Tribunale di Milano

Milano, 13 ottobre.

Il marmista Angelo Mandelli, abitante a Treviglio, la mattina del 3 dicembre 1939, in compagnia di tre amici, si recava a Melzo per una partita di caccia. Senonchè, incontrato il guardiacaccia Eugenio Testa, che gli fece osservare essere in quella zona proibita la cacciagione, poichè si trattava di una riserva dei fratelli Dell'Orto, il Mandelli rispondeva in malo modo e iniziava una animata discussione, a seguito della quale veniva a colluttazione col Testa e, per intimorirlo, sparava un colpo di fucile fortunatamente andato a vuoto.

All'udienza l'imputato ha affermato che il colpo lo fece esplodere il Testa nel tentativo di strappargli dalle mani il fucile. Ma il Tribunale lo ha condannato a otto mesi di reclusione, col condono.

Soc. An. per la Condotta di Acque Potabili

SEDE IN TORINO
Corso Re Umberto 9

Si informano gli Azionisti che a partire dal giorno 15 corr. è esigibile un acconto sul dividendo 1941 in ragione di L. 7,— per azione, dedotta, in quanto dovuta, l'imposta cedolare 20 %.

Il pagamento verrà effettuato dalla Cassa Sociale contro presentazione della cedola N. 33.

Torino, 14 ottobre 1941-XIX.

Tipografia Giornale LA STAMPA

LO SCOIATTOLO

Era un castagneto fitto e cupo di annosi alberi dalle cortecce grinzose come la faccia di certe vecchie filatrici che ancora maneggiano il fuso e la conocchia nelle baite della Valle Bregaglia. Le pinete sono ariose e illuminate, perchè il fogliame fa volta sopra i piloni dritti dei tronchi, e il colore della loro ombra è smeraldino. Ma il castagneto è denso di fronde fino alle radici, quasi, degli alberi, e il verde è pesante, opaco, a due riflessi: uno lucidissimo e uno scabro. Il suolo non è ricoperto dal frusciante letto di aghi; ma da un muschio molle e umidiccio sul quale le foglie cadute son sante innanzi, e scivolate a strati, colano un colore giallìccio e rossastro. Perfino i funghi che, al piede dei pini, sono di uno scarlatto vivace e di un giallo tuorlo d'uovo, qui sono bigi e ferrigni, umili come tonache di frati, iridescenti nel gambo soltanto se vi è passata una limaccia. E' ben difficile che il sole riesca a sventagliare i suoi raggi nel folto di un castagneto, e che vi penetrino uccelli solari come l'allodola. Il castagneto forma un regno a sè; l'ombra più oscura erge a' suoi confini una grande muraglia; i suoni più acuti che si ripetono nelle sue fronde sono il tintinnio del fringuello, così simile allo squilio di una moneta, e il chioccolio della cingallegra. Ma sono canti rari; il silenzio interrotto da un frullo d'ali subito dopo si allarga, dilaga come un'acqua, e risuona al tonfo delle castagne che cadono dai ricci esplosi. Dentro questa cattedrale il sacrestano è lo scoiattolo; animale timido e curioso, roditore implacabile, e acrobata da circo, che compie i suoi esercizii sfondando ragnatele leggere e sventolando una coda a pennacchio che è l'emblema della sua rapidità e della sua eleganza. Il suo pelame fulvo ha il colore delle foglie morte e la morbidezza del fruscio che si trae dietro quando gira a spirale intorno ai tronchi, o fa il salto di testa in un mucchietto di fieno. L'abito, il pennacchio, i baffi da moschettiere racchiudon una timidezza da collegiale, da ladro notturno, da amante sorpreso e gli occhietti vivacissimi, le orecchie dritte e mobilissime, sono strumenti della sua paura. I contadini li distruggono perchè recano danno al raccolto delle castagne e perchè, arrostiti e cotti in salmì, hanno un vago sapore di lepre.

Le trappole per prendere gli scoiattoli sono molto primitive e crudeli; consistono di due pietre, per lo più bbore, disposte come pagine di un libro, aperto ad angolo acuto: quella superiore è sorretta da un leggerissimo pilastro di legno che il minimo urto scosta e lascia cadere, schiacciando l'animale attratto dal cibo. Gli scoiattoli devono temere non soltanto questa speciale ipotenusa; ma anche i rostri dei falchi, gli artigli delle civette e dei gufi. Senza di che non avrebbero nemici e vivrebbero felicemente e lungamente nei boschi di castagni come eremiti con prole. Uno ne conobbi in quel famoso bosco di Soglio che ho descritto nel mio «Romanzo della montagna», e che è una specie di giungla in miniatura popolata da animali e tutti di proporzioni casalinghe. Questo scoiattolo era vecchio e solitario; aveva evitato non so quante trappole e griffie rapaci; di un combattimento con una civetta serbava il ricordo, però era leggermente zoppo e faceva gli esercizii al trapezio con minor disinvoltura dei suoi figlioli, nipoti, bisnipoti e trisnipoti. Anche per questa inferiorità fisica viveva solitario ed era assai flemmatico e prudente. Da parecchie stagioni aveva scelto la sua dimora nel cavo di un castagno, pochi passi al disopra del suolo, e ne aveva arrotondato l'entrata, e imbottito le pareti: chi sa leggere le orme degli animali scorgeva traccie del suo passaggio sulla corteccia del tronco e la sega dei suoi denti sull'orlo di quella entrata mascherata da fragili portiere di foglie. Se era inseguito, o se temeva di essere spiato, sviava l'attenzione e l'inseguimento mutando itinerario, cacciandosi rapidamente in un'altra tana, o in un intrico di rami là dove le foglie morte e i gusci di castagna dell'anno innanzi formano un materasso odoroso di corteccia e di tannino. La vecchiaia costituiva, per quello scoiattolo ingrigito dagli anni, una ragione di esperienza e di astuzia. Aveva una certa dimestichezza con me che lo lasciavo indisturbato e, se mai, era più curioso lui dei miei libri di appunti che io delle sue giravolte e dei suoi doppi salti mortali. Non aveva le paure inutili dei giovani e le fughe intempestive dei pusillanimi. Viveva, come si suol dire, «a ragion veduta», patriarca pensionato e incidito. Sognava talvolta beati al-di-là dove gli uomini non tendono trappole alle povere bestie del bosco e dove i falchi e le civette hanno grinfie imbottite di piuma. Contrariamente a molti animali che vorrebbero vivere in una eterna primavera egli amava soprattutto l'autunno; quelle ultime giornate di sole che portano il profumo della vendemmia e tempestano di calici cerulei i prati dove son passati da poco i falciatori, le acquate con gli ultimi tuoni che fanno fragrante la foresta e convogliano via a furia, in rivoli improvvisati, tutti i morti dell'estate, le cicale, le cavallette, le lucciole. Bello, durante gli scrosci, ripararsi in fondo alle tane, sonnecchiare, studiare le venature dei tronchi come gli uomini studiano gli oroscopi, lustrare il muso e la coda con qualche gocciola caduta dai rami più alti! Le ultime giornate di sole ardente fanno maturare i ricci delle castagne, istigmano il mallo delle noci, dorano i grappoli capovolti delle nocciole. L'inverno è alle porte; appena la luce si fa nel bosco perchè le foglie sono morte, entra nelle radure, scivola sui tronchi un sole pallido e timido, spira un vento freddo e turbinoso. Bisogna rintanarsi, entrare in letargo; cioè pensionarsi, rinunciare a lavorare, vivere. Lo scoiattolo aveva seguito questa norma tradizionale per molti anni della sua vita: ma ora, avendo ripreso il celibato e la fortunata solitudine del vecchio permaloso, desiderava rinunciare a quel sonno di mesi, arrotolato come una biscia, in compagnia di tutta una famiglia di scoiattoli, coetanei e minori spesso turbolenti e poco odorosi. L'esperienza gli aveva appreso l'utilità di un certo egoismo e, dalle pieghe della sua vita laboriosa, era venuta fuori un'avarizia accaparratrice: più maniaca che prudente. Sapendo che il peggior dramma è quello dei rifornimenti (come si suol dire), la carestia dei mesi di cattura, aveva deciso di farsi per tempo una provvista di noci, di nocciole, di castagne. Io lo vedevo sempre all'opera: malgrado la scarsa efficienza di una delle zampe anteriori trasportava nella tana da mattina a sera le provviste per l'inverno. Di me non aveva paura, gli pareva evidentemente che, avendo io indovinato lo scopo e la capacità della sua saggezza non avrei potuto che approvare la sua avarizia. Si fermava talvolta sopra il monticciolo di un formicaio o sul trampolino oscillante di un ramo a guardarmi, passandosi la zampa sana sopra le orecchie o ravviandosi la coda: di colpo spariva con due salti, volgendosi indietro e inarcando i baffetti sopra le zanne candide da roditore. Temeva i carbonai, i raccoglitori di foglie per strame, gli abbacchiatori di castagne e di noci; genìaccia che gli tirava pietre o zoccoli o motte di terra e lo minacciava col pugno. Prima di chiudere, per così dire, i battenti, la foresta di Soglio era popolata come non mai; risonava di richiami, di peste, di latrati. Attraverso le diradate fronde si vedevano le montagne della Valle Bregaglia, coperte della prima neve, sorgere come squilli argentei dalla oscurità della vallata dove fumavano i comignoli, si chiudevano le segherie, si aprivano al vino nuovo le cantine, al ritorno delle mandre dei greggi, le stalle, gli ovili. Gli uomini, pensava il decano degli scoiattoli, fanno anch'essi provvista, si preparano a svernare. Tutto il mondo è di avari.

Uno di essi, un cacciatore di coturnici e di galli cedroni e di lepri bianche, aveva notato, al pari di me l'armeggio dello scoiattolo; nascosto in un casotto di foglie, di quelli che servono a riparare i carbonai aveva seguito l'andirivieni del roditore, carico ogni volta di una noce di una castagna di una bacca che trasportava nella piccola tana scavata nel castagno centenario. Per veder meglio la scena si munì di un cannocchiale di quelli che gli servivano per accompagnare in montagna i cacciatori di camosci. Ogni movimento dello scoiattolo, quasi ogni smorfia del suo muso acuto e baffuto appariva ingrandita nel cerchio tondo della lente. Si vedeva la bestiola accumulare le provviste, disporle a piramide, liberare ogni mucchietto dalle foglie e dal muschio e addormentarsi sopra di esse come un custode vigilante. Nella furia di predisporre quella riserva per l'inverno, e di ingrandirla, aveva quasi dimenticato gli abituali ammonimenti della prudenza. Era vecchio e stanco: talora doveva sospendere la corsa per respirare o perchè la zampina ferita gli doleva. Ma poi si pavoneggiava, in mezzo a quelle accatastate ricchezze, proprio come un avaro nel magazzino o nel retrobottega. L'uomo avaro capiva quella cupidigia risparmiatrice, riconosceva la propria mania in quella dello scoiattolo. Gli uomini sono sempre contenti di trovare, specchiati, negli altri, non le proprie virtù: ma i proprii difetti. E criticano proprio quei difetti, e vorrebbero punirli: l'avaro grande osservava l'avaro più piccolo e ne misurava i gesti, ne valutava le ridicole pose. Si vedeva lo scoiattolo nel campo del cannocchiale come in un primo piano cinematografico; l'animale era sincero, incontrollato, come un uomo illustre nella intimità della camera da letto. Nessuno pensava a disturbarlo, a toglierlo da quelle che parevano le sue abituali occupazioni; ma il cacciatore pensò di fargli una beffa; mi mise a parte della sua intenzione, disse che, un giorno, mi avrebbe invitato a vedere lo spettacolo.

Settembre era passato e i primi giorni di ottobre erano grigi, freddi; nelle notti, sempre più lunghe, cadeva una brina cristallina che bruciava le erbe; il bosco aveva mutato aspetto, voce; il vento traeva dagli alberi quasi nudi non più fruscii; ma gemiti. A uno a uno gli animali erano migrati, o si erano barricati in casa per cadere in letargo, abbandonarsi al nirvana di un sonno senza inverno. Lo scoiattolo faceva le ultime gite per incettare la sua mercanzia, rovistava i mucchi di foglie dove si poteva ancora trovare qualche castagna dimenticata dai poveretti, approfittava di rare occhiate di sole per spingersi sull'orlo del bosco, dove stormivano le foglie rosse delle nocciuole. Il cacciatore approfittò di una di tali sortite per salire alla tana dello scoiattolo, per vuotarla; con due colpi delle sue manacce pelose raccolse la immensa e doviziosa riserva che lo scoiattolo aveva accumulato in giornate e giornate di pena e di fatica. Rideva, l'omaccio dai baffoni rossi e dal cappello ornato dalla coda di un gallo cedrone, e buttate le poche castagne e le noci e le nocciole nel torrente, mi venne a chiamare e ci nascondemmo insieme nel casotto di foglie.

Il cacciatore bestemmiava perchè lo scoiattolo, forse insospettito, tardava a rientrare, e non si poteva accendere la pipa perchè il fumo lo avrebbe messo in fuga.

Ecco finalmente arrivare! Sacrestano di quella cattedrale sconsacrata percorreva, dall'alto in basso, i piloni enormi dei castagni, cadeva sulla morbidezza dei sentieri, si rialzava, sfioccando la coda, marciando su tre zampe goffamente. Aveva un colore di mela cotogna e pareva pavoneggiarsi come se il bosco gli appartenesse. Avvicinatosi alla soglia della tana e vistala vuota, si guardò all'ingiro. Temeva di essersi sbagliato, annusò l'aria per riconoscere il proprio odore rimasto con pochi peli aderenti al tronco. L'interno della tana aveva un aspetto inconsueto; lo scoiattolo credette di avere un improvviso difetto della vista. Si passò la zampa mutilata sul muso; fu lì lì per cadere. Quando fu dentro si fece coraggio, esaminò con gli occhi, con le zampe, il vuoto immenso del suo magazzino, poi si abbandonò alla disperazione; una disperazione quasi umana fatta di gesti incomposti, di invocazioni al cielo, di soste e di capogiri. Poi picchiò una o due volte la testa nelle pareti. Il compare rideva a veder quelle mosse da marionetta dentro il palcoscenico del cannocchiale. Parve strapparsi i capelli, almeno aveva alzato le zampe anteriori e si graffiava. Fece per buttarsi dal tronco, per fuggire lo spettacolo di quel disastro, proprio come fanno gli uomini dopo un terremoto o un incendio. E non ebbe la forza di gridare la sua miseria. Diede due o tre sussulti e rimase stecchito.

— Troppo magro — disse il cacciatore sollevando per la coda la sua spoglia tepida e inerte — non vale la pena di cucinarlo, e la pelliccia è frusta.

Lo buttò da un lato presso una grossa radice che si attorceva come un serpente. Poi accese la pipa.

Raffaele Calzini

DALMAZIA PESCHERECCIA

OSCURITA' LUNARE

Oltre il settanta per cento della risorsa ittica della nuova provincia italiana è rappresentato dal "pesce turchino,, - Grandi e piccole fabbriche confezionano sarde e sardelle, imponendone il prezzo anche sui mercati stranieri

(Dal nostro inviato)

Canale di Curzola, ottobre.

Ci sono popoli — ad esempio il Giapponese — per i quali la pesca è fonte di raffinate immagini artistiche. I pesci dipinti da Heihatiro Hakuda o da Gogaku Hayami, figurano tra i capolavori di questa speciale galleria dell'Animalistica. Non si tratta di opere ordinate da propagande turistiche, o di «nature morte» buone per adornare salotti; ma di riproduzioni di pesci, colti, dopo profonde osservazioni, nel loro elemento liquido, viventi. Si tratta di studi in cui tanto l'animale fluviale o marino quanto l'acqua in cui vive e guizza, insieme ai riflessi che la colorano sono ritratti nel loro vivido arcobaleno e nelle loro sfumature più delicate. La vera, grande arte è nata quasi sempre dalla necessità, che è la legge fatale delle creature; la forza che le anima e le condiziona.

Gobba a levante...

Ho premesso queste brevi osservazioni alla mia inchiesta sul «pesce turchino» per mostrare al lettore distratto quanta poesia circondi questa fauna errante delle profondità marine. Tutto, in questa pesca al largo, sembra avvolto di [illegible] strana magia. Il «pesce turchino» non ha forse le varietà pittoriche e gli scintillii metallici o smaltati del pesce costiero; ma porta nei flutti la bellezza della intrusione squamata, il brivido delle branchie e delle pinne, il fascino dei suoi segreti itinerari tra rive ed abissi.

Le stesse condizioni della pesca vengono, in questi casi, ad essere circonfuse di aloni misteriosi, in cui figure umane, tabacchi di reti e fiammate di pesci appaiono e scompaiono in un giuoco di luci e controluci. La pesca del turchino si fa, di solito, al lume delle lampàre, che mettono, con le loro fiamme crude e gessose ad acetilene, sprazzi fantomatici nelle acque.

Il tempo che si sceglie per questa pesca, d'estate, è quello della «oscurità lunare», cioè tra il finire e il cominciar d'una luna; e dev'essere tempo sereno e preferibilmente calmo.

— Quando la luna si vede a mezzogiorno, con le corna in giù è tempo buono! — mi diceva un vecchio pescatore.

La luna si vede a metà del giorno e con le corna rivolte quasi verso il basso, in direzione d'occidente, precisamente nel suo massimo periodo di decrescenza. Quando il cielo meridiano è molto limpido si scorge — fissando intensamente lo sguardo nelle sue azzurre profondità — l'immagine lunare, diafana, quasi irreale. Sembra la falce della luna nuova; ma rovesciata, cioè con la curva rivolta quasi verso l'alto, in direzione d'Oriente: «Gobba a levante, luna calante...» dice infatti l'adagio popolare.

Questo è dunque, secondo il vecchio pescatore dell'Arcipelago, il tempo ideale per la pesca del «turchino», questa pesca di lungo corso che vien fatta con reti d'ogni genere e con le «lampàre». Ma queste lampade degli abissi risplendono ora più raramente, durante le notti; perchè le zone di pesca sono forzatamente limitate dalle leggi di guerra.

Qualche cifra

Di solito la pesca del «pesce turchino» ha sempre reso abbondantemente. Nella produzione generale della pesca dalmatica i pesci migratori hanno sempre rappresentato oltre la metà, talvolta quasi i due terzi. Prendendo come punto di esame il 1938, che fu un «anno grasso» per la pesca in generale, si rileva che essa aveva reso oltre 8 milioni di chilogrammi di pesce. Di questi, 5 milioni e 317.447 chilogrammi erano costituiti dal «pesce turchino».

Conviene osservare che questo pesce errante è rappresentato soprattutto dalle sarde e dalle sardine; cui si aggiungono, con minori quantitativi, le acciughe e gli sgombri. Sempre nel 1938 sarde e sardine diedero oltre 3 milioni 757.980 chilogrammi sui 5 milioni e oltre 300.000 già citati.

Mettendo al posto delle cifre le percentuali, si constata che sarde e sardine avevano dato, nel 1939, oltre il 78% di tutta la pesca turchina dalmatica; nel 1938 il 77%; nel 1937 il 58%; nel 1936 il 74%; nel 1935 l'80%. Minori apporti avevano dato sgombri e acciughe; ma pur sempre notevoli.

Anche la pesca del tonno, che si limitava alla zona di Kosuk, aveva portato qualche interessante contributo a questa raccolta, quantunque si notasse come questo grosso esemplare della fauna ittica era in notevole decrescenza, durata o un fenomeno ciclico, che scade di secolo in secolo.

Qual'è il trattamento riservato al pesce turchino appena pescato? In parte esso viene consumato dalla popolazione locale o spedito allo stato fresco in zone prossime. Specialmente la sardina (chiamata anche volgarmente sardella) pesce [illegible] *alle popolazioni dalmate* [illegible] *sulla grat*[illegible] *letto «gra*[illegible] *lente arrostitura c'è un accenno anche in certi canti popolari dell'Arcipelago:*

> Su le gradele se rosti la sardela,
> su la gradela se rosti el bon pesce...

Ma il maggior quantitativo di sarde e sardine viene «trattato» cioè preparato per la conservazione. Si tratta della salatura, o dell'affumicatura, oppure della messa in olio. Ciò ha dato origine, fin dai tempi remoti, a una pittoresca industria, esercitata tanto dai privati che da Società specializzate. Non c'è infatti pescatore, non c'è abitante della costa che non sali o affumichi il pesce turchino che ha tratto a riva con le nasse.

Vediamo anche qui qualche cifra. Scegliendo sempre l'anno grasso 1938, vediamo che su un milione e 350.000 chilogrammi di pesce turchino sottoposto a trattamento per la conservazione, i privati (pescatori e abitanti) ne hanno salato o affumicato oltre un milione; le fabbriche circa 350.000 chilogrammi. Questa sproporzione è spiegata da parecchie cause; ma soprattutto dal fatto che l'industria conservatrice in Dalmazia è ancora ai primordi; quantunque le fabbriche siano abbastanza numerose specialmente nella parte media del litorale, da Silba a Velaluka.

Questa zona è anche la più importante per la pesca e il commercio delle sarde, che formano la base di ogni lavorazione. Mentre i privati si limitano, per la maggior parte, a salare le sardine, e a pressarle quindi in barili, le fabbriche operano trattamenti più complessi: salatura, affumicatura e stesura sott'olio. Quindi i prodotti vengono imbarilati e anche scatolati.

La «Borsa della sardina»

La zona Silba-Velaluka è stata sempre, anche in passato, la indicatrice dei costi, la fissatrice dei prezzi-base; costituendo quasi una «Borsa della Sardina», donde derivavano le valutazioni e le quotazioni anche sui mercati esteri. Sulle coste di questa zona si sono anche sempre ammassate in maggior numero le flottiglie di pescherecci locali e stranieri. Specialmente questi usavano fissare prima la loro fabbrica, presso la quale scaricavano il prodotto pescato.

Gli equipaggi scendevano quindi a «salare».

Sulla parola fabbrica bisogna intendersi. Talvolta si tratta di edifici tecnicamente attrezzati; ma più spesso queste fabbriche si riducono a semplici baracche.

Queste scene hanno qualcosa di — oserei dire — omerico; un sapor d'Odissea. Certamente esse riportano ad antichi costumi e riecumano millenarie figurazioni. Presso le primitive baracche si accatastano i barili di rovida doga e di grasso cerchio. Gli uomini vanno e vengono, rovesciando nasse, portando barattoli di sale grumoso, ripulendo pesci, rotolando barili, cuciendo. Quando c'è l'affumicatura, salgono da queste scene di complesso impasto, colonne di fumo denso. Baracche e barili sono costruiti di quel legno che viene dalle selve di Croazia e che ha un profumo speciale. Al fumo ittico, si mescola uno strano odor di resina. Tutto ciò può forse offendere le narici troppo delicate; ma comunque è vita.

Ma oggi le condizioni di questa industria risentono fatalmente delle leggi costrittive della guerra. Non sono forse le braccia che mancano, nè le imbarcazioni o le reti; ma le nafte per i motopescherecci. L'Italia, prendendo sotto la sua guida questa zona, potrà studiare e attuare i provvedimenti atti a ridare l'antico ritmo a questa industria fruttuosa. Certo è che questi provvedimenti si impongono con ritmo celere, anche per evitare la decadenza di questa attività, che può tanto influire sul problema dell'alimentazione in questo eccezionale periodo. Già nel 1939, che fu definito dai pescatori «l'anno magro» senza precedenti, la pesca nell'Arcipelago dalmatico era diminuita in modo preoccupante. Oltre la minaccia della guerra aveva cospirato in senso peggiorativo qualche altra causa: — la mancanza delle nafte, i reti di zona e, per esempio, la presenza nelle acque di numerosi delfini, i quali se son belli a vedersi mentre giocano nei flutti, sono tuttavia considerati massimi disturbatori della pesca.

Il 1939 è stato l'anno di crisi. Ma la vita si rinnova; ha i suoi «ritorni». Siamo, anche qui, nell'alone del mito mediterraneo.

Curio Mortari

Salvata all'ultimo momento dalla sedia elettrica

New York, 13 ottobre.

Alcuni impressionanti colpi di scena si sono avuti al processo terminato a tarda ora di sabato sera. Erano imputati certa Flora Ruitz e l'operaio James Dugherby: la prima per aver assassinato il marito, ricco possidente di Louisville, il secondo di complicità quale istigatore della donna. Malgrado le continue proteste d'innocenza della Flora Ruitz, in seguito alle schiaccianti deposizioni di alcuni testimoni, pareva che la donna dovesse venir condannata alla sedia elettrica e che una grave pena venisse irrogata al complice.

Aveva appena incominciato a parlare il difensore della donna quando uno dei testimoni si alzò e confessò di avere mentito ammettendo delle circostanze che corrispondevano alle ripetute proteste di innocenza della Ruitz. Questa aveva ripetuto quanto detto in istruttoria e cioè che andata sposa giovanissima al Ruitz, dopo pochi mesi si accorse di aver unita la propria sorte ad un uomo indegno, che specialmente quando era ubriaco si mostrava un degenerato. Ebbe così una vita d'inferno, che giunse al culmine nello scorso luglio. Una notte il marito tornò a casa in compagnia di un cugino — ch'era il testimonio ora pentito di quanto aveva detto — e armato di una rivoltella ingiunse alla moglie di concedere le proprie grazie all'ospite. Ne seguì una lotta violenta, durante la quale il cugino ebbe la peggio poichè la donna esasperata lo morsicò in un punto molto delicato, così da indurre il bruto a lasciarla in pace.

Il marito esasperato per non poter assistere all'orgia ripromessasi, si scagliò contro la disgraziata tentando colpirla con un bastone; la donna si diede alla fuga, riparando nella sala da pranzo dove tratta una rivoltella dal cassettone, sparò contro il marito uccidendolo, poi volle gettarsi dalla finestra, ma ne fu trattenuta dall'operaio Dugherby che era accorso dal piano sottostante al rumore della disputa. Il cugino aveva deposto dapprima che la donna aveva ucciso il marito per odio, aiutata dall'operaio suo complice. Ma poi, preso dal rimorso, si è deciso a confessare che la donna aveva narrato il vero e che l'operaio non aveva alcuna colpa. I giudici allora, invece di accogliere la richiesta della pena di morte, assolsero l'operaio Dugherby e condannarono la moglie ad un solo anno di reclusione: il testimone fu arrestato. La sentenza fu accolta dal pubblico con alte grida di protesta e sul piazzale davanti al Tribunale fu inscenata una violenta dimostrazione. L'avvocato, lieto che la sedia elettrica sia stata risparmiata alla sua cliente, ha tuttavia ricorso per la revisione del processo.

DALLA RUSSIA ALL'AFRICA

Nostri soldati osservano i rottami d'un'arma sovietica sul fronte russo. (Foto Luce).

Si è trovato il radium artificiale

Berkeley, 13 ottobre.

Il dottor Livingood lavorando con un disintegratore chimico del peso di 85 tonnellate, disegnato dal professore Lawrence del dipartimento di fisica, è riuscito a produrre la sintesi del radium, sottoponendo il bismuto ad un bombardamento elettronico per il quale ha usato protoni di peso atomico doppio di quello dell'idrogeno.

Il dottore ha dichiarato che la sostanza ottenuta con questi procedimenti corrisponde al «Radio E» che è un prodotto naturale della disintegrazione del radio nel suo processo di trasformazione in piombo. Per quanto la quantità di radio prodotta sia infinitesimale, tuttavia gli accurati esperimenti compiuti non lasciano alcun dubbio sulla sua identità.

Il nuovo prodotto, secondo quanto afferma il dottor Livingood, si comporta esattamente come l'elemento naturale. In soli giorni cinque esso si trasforma in [illegible]

Postazione d'una nostra mitragliera nel deserto sirtico.

SULLE DIRETTRICI DELL'AVANZATA

Cifre interessanti sull'Ucraina e sul Caucaso

Budapest, 8 ottobre.

L'Ucraina, occupata dalle truppe alleate, interessa da tre punti di vista: il politico, il militare e l'economico. Il politico concernerebbe l'avvenire della nazione, ma questo è argomento che infuriando la guerra non vale la pena toccare, perchè l'Ucraina russa è una zona di operazioni e perchè, fino a quando visse la Polonia, i 40 milioni di ucraini risultarono divisi fra cinque Stati. Dal punto di vista strettamente militare la portata del successo conseguito dagli eserciti tedeschi e dai contingenti italiani, ungheresi e rumeni è indicata dalle cifre che il comando supremo del Reich ha reso note: centinaia di migliaia di prigionieri, centinaia di migliaia di russi fuori combattimento, ecatombe di carri armati e di aeroplani, enorme bottino di materiale bellico. Però anche a motivo della sua prosperità economica la Ucraina costituisce per l'Unione Sovietica un fattore militare la cui perdita non può non influire sulle prossime fasi della guerra, ed è delle risorse di questa terra grande quasi quanto la Francia che oggi vogliamo, con brevità, parlare, sempre scusandoci presso il lettore restio a riflettere sulle cifre se a convincersi del valore immenso che aride materie hanno per la vita dei popoli e per la vitalità degli eserciti.

Gli uomini e la terra

Le fonti consultate concordano nel mettere l'Ucraina fra i paesi benedetti dalla Provvidenza: una asserisce che gli 800.000 chilometri quadrati che costituiscono il territorio detto etnograficamente ucraino fa parte delle zone economiche più importanti del mondo intero. L'Ucraina sovietica ha una superficie di 450.000 chilometri quadrati, con 32 milioni di abitanti. Non abbiamo statistiche russe recentissime, ma quelle disponibili già dicono abbastanza. Nel '33 l'Ucraina sovietica diede 4 milioni 800 mila tonnellate di grano, 4.700.000 di segale, 3.400.00 di orzo, 2 milioni di avena e 1 milione 900 mila di granturco, cifre che il profano comprende meglio se si aggiunge che la produzione della segale e dell'avena, ad esempio, superò quella dell'Ungheria, della Jugoslavia, della Romania, della Bulgaria, dell'Albania, della Grecia e della Turchia messe insieme. E questi sette Stati, sempre insieme, avevano dato appena il triplo della produzione del grano e nemmeno il doppio della produzione dell'orzo; solamente erano riusciti a produrre circa il decuplo di granturco. Il regime sovietico ha conseguito tali risultati servendosi in larghissima misura di mezzi meccanici: nel '37 si contavano in Ucraina 80.000 trattori, 30.000 mietitrici e all'incirca altrettanti autocarri. L'aratura del 60 % dei campi avveniva con mezzi meccanici. E' opinione del *Südost Economist*, di Budapest, che le cifre della produzione del 1933 debbano essere fortemente salite. Però bisogna completarle: il paese fornisce 1.300.000 tonnellate di patate, 1.200.000 di legumi, 800.000 di olii vegetali e 2.800 di burro, più di 38.000 tonnellate di cotone (questa la cifra del 1936, nel frattempo cresciuta anch'essa) e tante barbabietole da permettere una produzione annua di 2 milioni di tonnellate di zucchero, quantitativo che copriva nella misura dell'80% il fabbisogno dell'intera Unione Sovietica. Con l'Ucraina l'Unione Sovietica ha perduto il 70 % della superficie coltivata a barbabietole. Ma non è tutto, chè l'Ucraina produce anche canapa, lino, tabacco, frutta e vino.

Immenso il patrimonio zootecnico, superiore, per certi capi, a quello di qualsiasi altro paese del sud-est europeo: 3 milioni e mezzo di cavalli — sulle statistiche del '33 veniva subito dopo la Romania, con 2.065.000 — 5.600.000 suini — l'Ungheria era seconda con 4.848.000 — 4.400.000 bovini — prima veniva la Jugoslavia con 4.225.000 — e se la Turchia vantava 16 milioni e mezzo di ovini, contro i 7.900.000 dell'Ucraina, era perchè la pecora e il montone forniscono la carne mangiata dalla quasi totalità dei turchi. Non sappiamo quale sviluppo avessero preso i mulini e gli zuccherifici: prima dell'ultima guerra si contavano 50.000 mulini e 220 fabbriche di zucchero. Enorme la produzione di conserve, che arrivava a 40 milioni di scatole all'anno; l'industria della carne ha lavorato l'anno scorso 130.000 tonnellate.

Sottosuolo e industrie

Nel sottosuolo giacciono minerali di ferro, carbone, manganese, sale, zinco, mercurio, bauxite, fosfati, zolfo, gesso, grafite e petrolio, materie che già nel 1935 permettevano alla grande industria d'impiegare circa un milione e mezzo di operai e di sfruttare grandiose centrali elettriche. Nel '35 l'Ucraina ha dato 7 milioni e 900 mila tonnellate di ghisa, 6 milioni e 100 mila tonn. di acciaio, 1 milioni e 700 mila tonnellate di lamiera. Nelle viscere dell'Ucraina si nascondono, secondo i tecnici tedeschi, 68 miliardi di tonnellate di carbon fossile, 5 di lignite e 2 di minerale di ferro e oltre 13 milioni di tonnellate di manganese; nel '38 la produzione di manganese fu di un milione e mezzo di tonnellate. Affianco a questi giacimenti si è poi trovato piombo, zinco e rame. Meno importanti, ma d'importanza locale, i giacimenti di petrolio e di nafta. Di sale le miniere di Voroscilofgrad, nell'Ucraina meridionale, contengono miliardi di tonnellate e la produzione annua, malgrado i mezzi primitivi, è di un milione e mezzo di tonnellate.

La lavorazione industriale delle ricchissime materie prime avveniva sul posto solo in parte: fabbriche grandi e con attrezzatura moderna erano sorte a Kieff, Odessa, Charkoff e Dnjepropetrowsk. Kieff (850.000 abitanti) vanta mulini, zuccherifici, fabbriche di alcool, di tabacco, di scarpe e di russi, fabbriche di macchine che rifornivano gli zuccherifici della zona, officine elettrotecniche e officine di strumenti meccanici di precisione. Un terzo dello zucchero consumato in Russia proveniva da Kieff ed era anche Kieff a fabbricare motori e battelli. Città di mezzo milione di abitanti, Dnjepropetrowsk (al tempo degli Zar si chiamava Jekaterinoslaw: il nuovo nome le è stato dato nel 1937, per onorare Grigori Jvanovic Petrowsky, allora presidente del Comitato centrale esecutivo ucraino e oggi talmente in disgrazia che non si sa più dove si trovi e se vive), vantava la maggiore officina elettrica del mondo e una notevole industria dell'alluminio, produzione che iniziata in Russia nel 1933 con 4 mila tonnellate era arrivata nel '38 a più del decuplo.

In un riassunto tedesco leggiamo che i Sovieti hanno finora perduto il 40 % dell'industria pesante, la metà della produzione di minerale di manganese, il 60 % di quella di minerale di ferro e i tre quarti della produzione dell'alluminio, essenziale soprattutto per l'arma aerea (il quadro si completa rilevando che nell'assediata Pietroburgo si trova il 14% dell'industria bolscevica). Non a torto, dunque, è stato scritto che la regione di Charkoff e il bacino del Donez rappresentavano, per la Russia, quello che per la Germania rappresenta il bacino della Ruhr.

Verso il Mar Caspio

Dal Caucaso le truppe tedesche sono ancora un po' lontane, tuttavia il Caucaso è in discussione. Il clima favorisce in questo paese la coltivazione di frutta del centro e del sud dell'Europa quasi senza particolari cure e le foreste di quercia, faggio, frassino, acero e noce sono superbe. La vite cresce selvaggia in molte valli e viene coltivata sino a tremila metri di altezza. Il Caucaso dà cotone, robbia, zafferano, grano e granturco e il suo patrimonio zootecnico comprende, oltre ai buoi e alle pecore, ai cavalli, agli asini e ai muli, bufali e cammelli. Nelle sue foreste si cacciano animali che forniscono pelliccie. Il Mar Caspio dà il quarto del pesce mangiato nell'Unione Sovietica. Le sorgenti termali, le citiamo appena, non potendosi dire ch'esse sostengano una parte decisiva nella vita economica della Confederazione, oppure rivestano importanza militare.

Anche il Caucaso ha minerali in abbondanza: carbone, petrolio, rame, piombo, manganese, oro. Se l'Ucraina custodisce, a Nikopoli, 13.500.000 tonnellate di manganese, il Caucaso ne custodisce a Sciaturi 100 milioni, mentre l'India non ne ha che 12 o 13 milioni e il Brasile 3. Di petrolio il Caucaso dovrebbe avere, secondo i calcoli, 3 miliardi e 600 milioni di tonnellate, delle quali la maggior parte nell'Aserbaigian e il resto in Georgia e nelle provincie settentrionali. L'intera produzione petrolifera dell'Unione Sovietica si aggira annualmente sui 30 milioni e mezzo di tonnellate e di queste il Caucaso ne fornisce da 26 a 27 milioni. Tutti sanno che la regione petrolifera caucasica è collegata con i porti di caricamento del combustibile e con i centri russi di consumo da grandi oleodotti: fra Baku e Batum ne corrono due lunghi 800 chilometri, fra Rostoff e il Mar Caspio altri due lunghi 162 chilometri e fra Grozny e Tuapse, sul Mar Nero, uno lungo più di 600 chilometri. Anno per anno le pompe fanno passare per i tubi un milione di tonnellate di petrolio all'incirca.

Italo Zingarelli

LIBRI RICEVUTI

C. PICONESCHIODO: «L'immortalità dell'anima», Ed. Frat. Bocca, Milano, L. 15. — Opera fortemente concepita che riassume l'etica spiritualista cui dobbiamo il merito di una più profonda conoscenza della nostra psiche. [illegible]

MARCELLO GRAMIGNANI: «Uno qualunque» romanzo (Ed. Barulli, Osimo) L. 15.

ALMERICO RIBERA: «Aurelio Cerchi» (Ed. Vallecchi, Firenze) L. 22.

GIULIO TADDIA: «Appunti di Spagna» [illegible] Stab. Tipografico Nazionale, Trieste, L. 5.

CRONACA CITTADINA

L'ANNUARIO STATISTICO DEL COMUNE

Forte prevalenza dell'elemento femminile nella immigrazione torinese del 1940

17.520 femmine e 9642 maschi - Quelli che vengono e quelli che vanno - Il caso del Lazio e dell'Abruzzo-Molise

A cura della Divisione XIV, urbanistica e statistica, del comune di Torino e con l'autorizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno, è uscito l'*Annuario statistico per l'anno 1940-XVIII-XIX della Città di Torino*. Il volume è preceduto dalle seguenti parole del Podestà comm. Matteo Bonino:

« I precedenti Annuari sono stati favorevolmente accolti sia dalla cittadinanza, sia da coloro che si interessano di materie statistiche. La pubblicazione dello scorso anno venne in breve tempo completamente esaurita e, pertanto, allo scopo di favorire le maggiori richieste, la tiratura di copie del presente volume è stata alquanto aumentata nei confronti delle precedenti. Analogamente per quanto già avvenuto per il 1939, l'Annuario del 1940 non riporta alcuni capitoli contenenti dati riservati. I dati non pubblicati sono però stati raccolti, e a suo tempo verranno riuniti in fascicoli, per dar modo agli studiosi di desumere gli elementi che li interessano. In occasione della pubblicazione dell'Annuario del 1940, che ricorda l'anno in cui l'Italia è volontariamente entrata nel conflitto per il trionfo degli ideali della Rivoluzione, rivolgo il mio pensiero ai combattenti ed in particolare modo ai dipendenti del Comune caduti sul campo dell'onore. — Torino, giugno 1941-XIX ».

Anche quest'anno l'Annuario, in-4, di 138 pagine di materia, più un'altra ventina di prefazione, è ricco di tabelle, di elenchi, di grandi tavole grafiche a colori, ed abbraccia nel suo ampio e preciso esame tutta la vita cittadina controllata dal Comune, dedicando inoltre un capitolo anche all'educazione nazionale (insegnamento pre-elementare ed elementare, medio, superiore, e Dopolavoro), un altro al Partito Nazionale Fascista e organizzazioni dipendenti, uno al movimento economico (corso dei titoli di Stato e delle obbligazioni secondo il listino ufficiale della Borsa valori con la classificazione mensile), ed uno infine alla Religione cattolica (parrocchie e sacerdoti al 31 dicembre 1940, vescovi ed arcivescovi dal 210 ad oggi).

I dati contenuti nell'*Annuario* costituiscono pertanto una vera miniera per tutti i rami trattati, ed il suo prezzo che non venne in copia appare veramente esiguo ove se ne consideri e l'accurata veste tipografica, e l'utile che ogni categoria di persone ne può trarre. Va perciò tributata una schietta lode alla Podesteria, che anche in tempo di guerra provvede a questa pratica pubblicazione, la cui lettura attraverso le cifre e i numeri disseminativi in quantità straordinaria, si presenta di un interesse impensato.

Particolarmente avvincente è la prefazione nella quale il capo della Divisione Urbanistica e Statistica avv. C. E. Pesati e il Direttore tecnico dei servizi statistici dott. G. Melano, dopo alcuni cenni sull'attività svolta dall'ufficio, riassumono i dati riguardanti la climatologia e la sismicità, lo stato della popolazione, il movimento migratorio e la mortalità infantile illuminandoli con osservazioni acute che facilitano la spiegazione dei fenomeni statistici presi in esame. La relazione rileva che al 31 dicembre 1940 la popolazione presente a Torino era di 708.721 abitanti, con un aumento in confronto all'anno precedente di 7363 persone, pari ad un incremento del 10,21 per mille, di poco inferiore a Milano e Napoli che hanno avuto rispettivamente 10,47 e 10,25 per mille, mentre Roma è arrivata al 31,14. Nel medesimo anno a Torino, fra la popolazione residente si sono verificati 27.162 immigrati e 20.283 emigrati, con una sensibile diminuzione tanto degli uni quanto negli altri, che nel 1939 erano stati 33.887 e 23.079. Una tabella, addetta, dimostra che tale diminuzione è di carattere generale.

E' tuttavia caratteristico che sul 27.162 immigrati, ben 17.520 sono femmine, pari al 64,50 per cento della massa degli immigrati. In questa cifra, 6070 figurano donne di servizio e donne di fatica, 5720 casalinghe, 1337 proprietarie, benestanti, viventi di reddito, a carico della famiglia e pensionate, 1134 studentesse, 942 professioniste, dedite alle arti liberali, al culto, insegnanti private, 800 operaie, artigiane, addette ai servizi trasporti e all'agricoltura, 424 impiegate pubbliche e private, 337 ricoverate, mendicanti, carcerate, disoccupate e di condizione ignorata, 150 esercenti, venditrici al minuto, rappresentanti, commercianti all'ingrosso, industriali.

I maschi ammontano a 9642, pari al 35,50 per cento. Fra essi vi sono 2377 operai, ciò che conferma la persistente attrazione industriale della nostra città.

Oltre il 50 per cento della popolazione immigrata proviene dal Piemonte, il 10,50 dal Veneto e il 5,86 dalla Lombardia. Nel movimento tra immigrazione ed emigrazione è notevole il fatto che, ad esempio, per ogni 100 immigrati in Torino dalla Lombardia, soltanto 36 lasciano la nostra città per tale compartimento. Invece il Lazio, l'Abruzzo-Molise e la Liguria hanno realizzato un incremento, in quanto gli emigrati da Torino hanno superato gli immigrati; e cosa ancor più degna di rilievo è che l'incremento per il Lazio e l'Abruzzo-Molise raggiunge 11 unità per ogni 100 immigrati in Torino, di fronte a Genova il cui incremento è di appena del 2,62 per ogni 100 immigrati nella nostra città.

Il saggio di nuzialità a Torino è in diminuzione. Ma il fenomeno è esteso a tutto il Regno e a spiegarlo bastano le presenti contingenze.

f. o.

Valoroso pilota decorato sul campo

di medaglia d'argento al V. M.

Il sergente pilota Francesco Cusunà, nato a Motta S. Anastasia 21 anni or sono, è stato decorato di medaglia d'argento al Valor militare sul campo. Egli ha compiuto nella nostra città i suoi studi e, entrato nell'Arma azzurra, ha fatto parte a Torino dello Stormo di Mirafiori. Ecco la bella motivazione che accompagna la sua decorazione: «*Pilota da caccia audace e generoso dava ripetute prove di valore in numerose azioni sull'isola di Malta ed in lunghi voli di scorta in mare aperto. Durante un servizio di scorta convoglio, insieme al suo capo sezione avvistava ed attaccava decisamente tre velivoli nemici di tipo* Vickers Wellington. *Nonostante la violenta reazione di fuoco che colpiva il suo apparecchio in più parti, continuava il combattimento fino ad esaurimento delle cartucce collaborando all'abbattimento del primo velivolo ed abbattendone da solo un secondo. Mentre si accingeva a ritornare alla base per mancanza di carburante, avvistava ed attaccava un terzo velivolo nemico riuscendo a colpirlo con le ultime pallottole rimastegli. Mirabile esempio di ardimento, spirito aggressivo ed attaccamento al proprio dovere di soldato e di cacciatore. — Cielo del Mediterraneo, 30 agosto 1941-XIX* ».

Bollettino demografico

DI TORINO

13 Ottobre 1941-XIX

NATI	14
MORTI	11
MATRIMONI	20

La 27ª medaglia d'oro ai Volontari torinesi

Il recente Bollettino delle ricompense al Valor militare reca la concessione della Medaglia d'Oro a due iscritti del Battaglione Volontari d'Italia «Principe di Piemonte», il sottotenente Mario Tarca caduto in Africa Orientale e il tenente Andrea Brezzi, vivente, figlio del sen. Giuseppe, addetto al Comando del Battaglione stesso. Il Comandante ha degnamente onorato i due eroici camerati nel Sacrario del Battaglione, appuntando sul labaro cremisi la 26.a e la 27.a Medaglia d'oro guadagnate fino ad oggi dai Volontari torinesi su tutti i campi di battaglia.

La Dea bendata di passaggio a Torino

Il romanzo biografico di un giovane milionario

Vincenzo Vetro non rilegge il suo compito di scuola ma il primo capitolo del romanzo che sta scrivendo.

Nel pomeriggio di ieri Vincenzo Vetro lo studente... milionario non è andato a scuola. Molte cose da fare. Moltissime. E' strano ma è così, diventati milionari si ha subito moltissime faccende da sbrigare. Lo abbiamo perciò trovato in casa, in corso Farini 9.

— Domani però ci vado, intendiamoci. Ho preso soltanto un pomeriggio di vacanza — ci ha detto.

E ci ha spiegato che usciva per comperarsi una nuova radio. Quella vecchia non gli piace più. E' stranissimo infatti come, incassato un milione, certe cose che ci erano servite per anni, non vadano più improvvisamente. Naturalmente Vincenzino (lo chiamano così in casa nonostante la statura da vero atleta che il giovane esibisce) farà le cose da milionario. Una radio da sbalordire.

Per il resto tutto continuerà come prima. La scuola, lo studio; e Vincenzo Vetro continuerà pure a coltivare la sua aspirazione, diciamo così, segreta. Almeno sino a ieri.

— Mi piace scrivere. Mi piacerebbe molto fare il giornalista — ci ha rivelato —. Ho cominciato in questi giorni il mio primo romanzo.

— Come?!

La nostra meraviglia è stata grande, grandissima. Quasi quasi gli proponevamo un'auto intervista come debutto: « Come ho vinto il milione ».

— E quale è il titolo del vostro romanzo? — abbiamo chiesto.

— « La grande missione ».

— Benissimo. Che genere di romanzo?

— Autobiografico. Ne ho già scritto i primi due capitoli; sto scrivendo gli altri, il più interessante di tutti sarà certamente quello dove descriverò la vincita di ieri.

A parte il fatto che incassare un rotondo milioncino è cosa da rialzare notevolmente qualsiasi spirito, il nostro giovanotto è veramente un umorista. E' rimasto tranquillo e calmo nonostante quel po' po' di fortuna capitatagli addosso.

— Sono sempre stato fortunato al giuoco — ci dice —. Specialmente con i cavalli; non è la prima volta e...

Non l'abbiamo lasciato finire. Essere giovani, milionari, fiduciosi nell'avvenire va bene, ma addirittura sperare di vincere altri milioni!... Non bisogna esagerare!

* *

Però, come è varia la vita! Vedete un poco. Uno, il giovane, esuberante, pieno di vita non soltanto parla, racconta, fa progetti, rivela tutto della sua esistenza con semplicità, con foga, mentre l'altro (sicuro l'altro: il vincitore del primo premio) se ne sta zitto, zitto. Basterebbe un gesto. Attaccarsi al telefono:

— Pronto? Parla *La Stampa*? Io sono il tal dei tali vincitore dei due milioni.

E il vincitore del 1° premio?

Il nostro corrispondente di Genova ha potuto avvicinare il Carlo Zeda ed il padre suo Giovanni Zeda a Sant'Ilario. Poichè il titolare della ruletta che ha dispensato il biglietto vincitore di due milioni è il padre, il quale l'aveva appaltata alla Cooperativa Volontari d'Africa, che a sua volta la faceva esercire dal Carlo Zeda, ne viene di conseguenza che le semestralità lire saranno divise in tre parti uguali.

Il Carlo Zeda non ricorda a chi sia toccato il prezioso biglietto. Egli prelevò il blocchetto contenente la cartella vincitrice il 30 di agosto dall'Intendenza di Finanza di Torino, e che se la cartella stessa non fu venduta il medesimo giorno lo fu indubbiamente il giorno dopo, il 31 agosto. Ma riesce impossibile allo Zeda ricordarsi, a chi il biglietto possa essere andato.

Le indagini sui trafficanti d'oro

Altri arresti, tra cui i genitori del Longo

Mentre perdura vivissima la risonanza sull'arresto del giovane Paolo Longo, imputato di traffico in oro e preziosi, sottratti al controllo stabilito dai vigenti decreti, le indagini dei Carabinieri procedono sempre più alacremente. Ad un primo periodo di arresti e di fermi è seguito ormai quello che si può chiamare di accertamento delle singole responsabilità nel losco affare. Fra gli arresti è stato effettuato anche quello dei coniugi Marietti-Longo titolari della gioielleria di via Roma 2, la quale da ieri è chiusa.

Terzo (e forse ultimo) invito ai padroni di casa e ai portinai

Perchè negare ospitalità alle povere biciclette?

La questione della custodia delle biciclette da parte dei portinai ha un tale seguito di lettere che pensiamo meriti di tornarci ancora sopra. Le nostre parole, se proprio non hanno fatto sorgere il problema, per lo meno hanno contribuito a metterlo in luce, a far sentire l'esigenza di una soluzione rapida; ma si tratta ora — e non è poco — di giungere alla soluzione migliore.

Quale sia, questa soluzione, lo sappiamo già tutti: se ci sono moltissime persone che in certe determinate circostanze non sanno dove diavolo lasciare la bicicletta, bisognerà ben far loro la cortesia di ospitarla sotto il portone. E' tutto qui. Più si vedono le cose con semplicità, più diventano facili. Perchè non ci sarà nessuno dei nostri oppositori (e veramente le lettere, anche di portinai e padroni di casa, sono tutte favorevoli tranne due) che proprio creda che sia una cosa difficile. I due portinai che ci hanno scritto opponendosi al nostro progetto portano degli argomenti che non sono assolutamente decisivi.

Forse il più serio è questo: le biciclette sporcano. Lo ammettiamo; ma non bisogna esagerare. Le biciclette ce le portiamo anche in casa, e il pavimento delle nostre case non è una piazza d'armi. E poi è naturale che arrivando, per esempio, sotto un portone incerato la bicicletta si potrà sollevarla di peso, soprattutto se fuori piove, e deporla nella rastrelliera. In città di biciclette cariche di fango — ad onore delle nostre strade — se ne vedono poche; noi francamente non ne vediamo. Per cui se questa è la difficoltà più grave, ci sembra che non si voglia troppa buona volontà per superarla.

Un portinaio dice anche: io sto al primo piano, e non posso stare sotto a far la guardia alle biciclette degli altri. Ma giustissimo! Nessuno vuole un decreto che stabilisca questo preciso obbligo del portinai. Dove la portineria è al primo piano non se ne parla nemmeno. Ma si badi: se di questo genere sono gli argomenti degli oppositori del progetto, ci sembra che non siano molto gravi. L'impossibile è naturale non pretenderlo da nessuno, tanto più in una questione che è, in fin dei conti, una questione di cortesia.

Uno dei due portinai ha anche uno scrupolo di coscienza (non sappiamo come dire altrimenti). Pensa che molti oggi vanno in bicicletta per diporto, consumando per nulla una materia prima che scarseggia: la gomma. Perchè — domanda — preoccuparsi di gente che non merita il minimo riguardo?

Ma metta pure la sua coscienza in pace. Chi va a spasso va a spasso; non ha da chiedere ospitalità nei portoni. Chi chiede ospitalità, evidentemente usa la bicicletta per lavoro. Lodiamo e apprezziamo lo scrupolo, come scrupolo; ma non come argomento. Sono migliaia e migliaia le persone che oggi si servono della bicicletta nel disbrigo delle loro faccende. Una indagine in questo campo ci porterebbe lontano. Facciamo solo un esempio: persino tra i medici, che svolgono un compito tanto socialmente importante ed apprezzato, quanti sono che oggi non vanno in bicicletta a visitare gli infermi? Noi qui non vogliamo tutelare gli interessi dei ciclisti affaccendati, si rassicurino tutti.

E poi, del resto, lo dicevamo prima: è una questione di cortesia. Quale padrone di casa, quale portinaio vorrebbe rifiutarsi? L'esigenza della bicicletta da custodire esiste; non è possibile che non la si soddisfi, dal momento che esigenze molto più gravi sono soddisfatte. In città poi — e noi siamo in una grande città — gli uomini si può dire non abbiano più, nel campo della organizzazione pratica, esigenze da soddisfare. Deve restare questa, perchè fa appello a quel senso di umana collaborazione, di cortesia — vogliamo ancora ripetere — di cui Torino si è sempre vantata e si vanta?

Sapete cosa vi diciamo, per finire? Se il portinaio che ci ha contraddetto (non quello del primo piano, ma l'altro) avesse messo nome, cognome e indirizzo andremmo a trovarlo. Intanto, per conoscerlo; perchè ci interessa chi segue attivamente il giornale. E poi per un altro motivo. Andremmo in bicicletta; e vorremmo vedere se, mentre entriamo a conversare con lui, non ci farebbe mettere la bicicletta da qualche parte. Ce la farebbe mettere di certo: lui, che ha preso penna e carta per scrivere che non si può, che sporca, eccetera.

Ma allora, perchè non rendere collettiva una norma, che nessuno si sente personalmente di contraddire?

Razionamento del pane nei ristoranti

In applicazione alla disciplina del razionamento del pane, i titolari di pubblici esercizi sono tenuti, dal giorno 18 ottobre corrente, a consegnare ogni cinque giorni al panificatore, loro abituale fornitore, i tagliandi corrispondenti alle razioni di pane somministrate alla clientela. Resta pertanto inteso che i tagliandi ritirati dai ristoranti, trattorie, ecc., a tutto il 17 ottobre debbono essere consegnati al panificatore entro tale data.

Il Federale tra le maestranze di uno stabilimento cittadino

Ieri pomeriggio il Federale ha visitato lo stabilimento I.C.A., che occupa una maestranza in prevalenza femminile, ed ha recato a dirigenti e dipendenti il saluto cameratesco e l'incitamento del Partito. Ricevuto dal Fiduciario del Gruppo rionale « Cesare Odone », camerata dott. Colli, dai dirigenti dell'azienda camerati Giordano e Penna e dall'avv. Pistoia dell'Unione Industriali, il Gerarca ha percorso attentamente tutti i reparti dello stabilimento, rilevandone la moderna attrezzatura e interessandosi ai sistemi di lavorazione.

Nel corso della visita — durante la quale si è intrattenuto a conversare con i singoli lavoratori, raccogliendo dalla loro viva voce le spontanee espressioni di fede nel Duce — il camerata Franco Ferretti ha appreso con vivo compiacimento i dati riguardanti l'intensa produzione dello stabilimento.

Prima di lasciare l'azienda il Federale ha rivolto ai lavoratori parole di incitamento e di fede. Il Gerarca ha passato in rassegna gli avvenimenti salienti del momento e, dopo aver illustrato con chiara sintesi l'attuale situazione e le vittorie in guerra delle gloriose armi dell'Asse, ha accomunato nella fede e nello spirito di sacrificio combattenti e lavoratori tesi entrambi verso una unica sicura mèta: la Vittoria!

Le calorose parole del Federale sono state salutate dalla massa dei lavoratori con un'insistente e spontanea manifestazione di devozione al Duce. Un dipendente ha, infine, espresso al rappresentante del Partito i sentimenti di fede della massa lavoratrice, inneggiando alla vittoria delle nostre Armi gloriose.

L'acquisto delle uova si effettua dal 15 al 20 corr.

col tagliando n. 9 della tessera

Dal giorno 15 al 20 corrente mese l'acquisto delle uova nella città di Torino dovrà essere effettuato mediante presentazione del tagliando numero 9 « del burro » della carta annonaria individuale.

Ogni buono, che dovrà essere ritirato dall'esercente all'atto della vendita, dà diritto all'acquisto di un uovo.

Le convivenze munite di carta annonaria collettiva si serviranno del buono n. 9 « burro » delle carte in loro possesso e potranno ritirare la merce presso i loro abituali fornitori ed in caso questi ne fossero sprovvisti, presso la ditta M. Cronetti e C. Nipoti, via Parma 69.

Le convivenze speciali non munite di carta annonaria consegneranno in luogo del buono di prelevamento un'apposita dichiarazione redatta sui modelli D. S. C. e vistata dall'Ufficio annonario.

Gli ospedali e le case di cura presenteranno dette dichiarazioni alla Sezione Provinciale per l'Alimentazione che provvederà alle assegnazioni.

I pubblici esercizi dovranno presentare un apposito buono, che sarà rilasciato in rapporto al numero medio dei coperti, dal Sindacato di categoria presso l'Unione Fascista dei Commercianti, via Cavour 8. Il rifornimento dovrà avvenire con il sistema previsto per le convivenze.

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione si riserva di pubblicare altre disposizioni per il rifornimento delle uova nei successivi periodi.

La « lista del giorno ». — Gli esercenti ristoranti di 3.a 2.a e 4.a categoria sono invitati a ritirare presso l'Unione Fascista dei commercianti la lista del giorno.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: C.ia A. Nicchi-G. Tumiati: Ore 21: « La cena delle beffe » di Sem Benelli.

GAFFEI: C.ia Riv. Excelsior (2ª settimana) ore 21,30: « La sorte in cantina » di Navarrini con la grande vedetta Luciana Dolliver e Vera Rol e 16 Balletto Excelsior.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Una ragazza all'antica » Joan Blondell, Melwyn Douglas.

AMBROSIO: « Il chiromante » con Macario. Fuori programma: Il radio.

CORSO: « Sua Eccellenza Ferdinand Marian, W. Krauss, C. Soderbaum.

AUGUSTUS: « L'amore canta » Denis.

BALBO: « L'imprevisto » Vanna Vanni, Carla Candiani, Emilio Cigoli.

IDEAL: Sotto la maschera (Hohenberg e Comp. Rivista Maria Dietrich.

STATUTO: « Caffè viennese » Maria Bard, Paul Horbiger, Hans Moser.

ALFIERI: « Rafles » Olivia De Havilland.

NAZIONALE: « Un marito per il mese d'aprile » Vanna Vanni, Pina Renzi.

GAFFEI: « Quando donna vuole » rivista con la vedetta Luciana Dolliver.

MASSIMO 2 film: « All'est di Giava » Charles Bickford, Elizabeth Young e « Il sentiero dei cuori perduti ».

ELISEO: « Mamma » Gigli-Gramatica.

COLOSSEO 2 film: « Che succede a San Francisco? » e « Una moglie ideale ».

C. ALBERTO: « Il primo bacio » Durbin.

ROSSINI: « Don Pablo, il bandito ».

V. VENETO Bel Ami, idolo delle donne.

ADUA: « Disavventure Sig. X » e Var.

PRINCIPE Canzone del deserto (ore 15).

SAVOIA: « Lo specchio della vita ».

REX: Intermezzo Leslie Howard, Ingrid Bergman (Excelsa, Generalcine). Fuori progr. « Pirati sott'acqua ».

Giacenze di zucchero. — Tutte le aziende le quali avessero sin dal 1º ottobre giacenti quantitativi di zucchero superiori a un quintale, sono tenute a farne denuncia.

Falsa denuncia allo Stato Civile

Due anni di reclusione ad una levatrice

Il 20 marzo 1940 la levatrice Rosa Mariani, di 56 anni, abitante in piazza Castello 26, denunciava all'ufficio dello Stato Civile della nostra città la nascita di una bambina come figlia naturale di una donna che non consentiva di essere nominata; alla neonata veniva imposto il nome di Milena Nunni. Dopo qualche mese, e cioè nel novembre dello stesso anno, si scopriva che la bambina denunciata dalla Mariani era la figlia adulterina di certa Pierina Mussa, di 20 anni, legalmente coniugata con Malvino Scorda, la quale, per salvare il proprio onore, si era messa d'accordo con l'ostetrica e con lei aveva combinato di alterare lo stato civile della neonata. Questa l'accusa. La Mariani, comparsa davanti alla Corte d'Assise (pres. comm. Adami; P. G. comm. Roggiero; canc. cav. Del Rei) ha dichiarato che al momento della denuncia essa credeva che la Mussa fosse nubile. Solo parecchio tempo dopo, quando, cioè, il marito della sua cliente uscì dal carcere ed apprese che sua moglie aveva dato alla luce una bambina in seguito a relazione con altro uomo, essa venne a scoprire, attraverso le rimostranze di costui, l'inganno nel quale era caduta e si fece subito premura di esporre il caso al Podestà. La Mariani (che era assistita dagli avvocati Dugazzo e Gennaro) sostenne conseguentemente di avere sempre agito in buona fede. Il rappresentante l'accusa ha chiesto per la Mariani la condanna a 5 anni e 6 mesi di reclusione e per la Mussa (patrocinata dall'avv. Camoletto) a 3 anni della stessa pena. La Corte ha condannato la Mussa a 3 mesi di reclusione e la Mariani a 2 anni e 3 mesi della stessa pena.

Il bastone argomento persuasivo di una irritata signora

Il primo gennaio u. s. la donna Angela Vassallo, proprietaria di una villa in Bruino, si recava dalla titolare dell'ufficio postale di quella località a protestare per l'inspiegabile ritardo frapposto nel recapitare una lettera indirizzatale dalla nostra città. Le due donne si scambiavano delle frasi molto vivaci ma la baruffa dopo qualche tempo si placava. Il giorno dopo, però, la Vassallo ritornava all'ufficio postale, lamentando che la titolare, signora Irma Gandolfi, avesse trattato in malo modo la sua cameriera andata anche lei a lamentarsi per un ritardo nella consegna della corrispondenza. La Vassallo, che sotto il soprabito aveva un robusto bastone, invitava la titolare dell'ufficio ad uscire sulla strada dove, aggiungeva, avrebbero sistemato le loro pendenze. L'intervento di una guardia comunale metteva fine a questa scena disgustosa. La Vassallo, deferita al giudizio del nostro Tribunale, è stata condannata a 6 mesi di reclusione, condizionalmente, ed ai danni verso la parte lesa.

Oggi arriva la delegazione commerciale tedesca

Stasera giungerà a Torino per visitare la città una delegazione della Reichsgruppe Handel, guidata dal presidente di questa dottor Franz Hayler, della quale fanno parte dirigenti e funzionari dell'organizzazione professionale tedesca del commercio. La delegazione, che è accompagnata dal presidente della Confederazione commercianti, cons. naz. Molfino, viene in Italia per ricambiare la visita fatta da questi in Germania e per stringere vieppiù i rapporti fra il commercio dei due Paesi alleati. A Palazzo Cavour assisterà ad una relazione sull'organizzazione del commercio in Italia, fatta dall'avv. Spantigati della Confederazione.

La Delegazione, proveniente da Milano, partirà giovedì mattina per Genova.

Ucciso dalla rivoltella ritenuta scarica

Il cinquantaseienne Avalanco Vincenzo fu Francesco, abitante in corso Giulio Cesare 8, è rimasto vittima di una mortale sciagura. Egli aveva tolto da un cassetto una vecchia rivoltella ritenuta scarica con l'intento di ripulirla. Improvvisamente una detonazione rimbombò nella camera. Il disgraziato fu trovato dai familiari al suolo in una pozza di sangue. All'Astanteria Martini giunse cadavere.

Stato Civile di Torino

13 Ottobre 1941-XIX

Morti: Bersia Francesco fu Giacomo, a. 72, da Pradleves, manovale, c. Moncalieri 398 bis - Sacco Giovanna m. Bianco, a. 61, da Torino, casalinga, c. Lucento 70 - Dellodonne Ermelinda m. Gerrati, a. 63, da Candelo, portinaia, c. Belgio 38 - Bagliani Alfredo fu Savino, a. 70, da Borgomanero, agiato, c. Moffarda 3 - Durando Pierina m. Tagliano, a. 56, da Torino, casalinga, c. R. Parco 91 - Kelsch Maddalena m. Rava, a. 55, da Melk, casalinga - Vizza Giovanni fu Giovanni, a. 55, da Nizza Monferrato, manovale - Vezza-Corte Luigi fu Celestino, a. 64, da Giaveno, falegname - Chiotti Giulia fu Antonio, a. 47, da Melle, contadina - Caraffini Rosa ved. Malachia, a. 72, da Vercelli, casalinga - Zanda Luigi fu Giovanni, a. 72, da Torino, ragioniere.

FRA DATTILOGRAFE
— Non ti dai lo smalto alle unghie e neppure il trucco al viso?
— No, i genitori non vogliono.
— E durante le ore d'ufficio che fai?

IL MEDICO: — Allora, mi raccomando molto latte, legumi, e molto olio crudo.
L'ACCAPARRATORE: — Va bene, ma dove li metto? In cantina non c'è più posto e in casa nemmeno.

NOTIZIE GRAVI
— Cosa fate, signor Churchill?
— Zitto: ho ricevuto una notizia che mi ha messo sottosopra!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 14 Ottobre 1941 - Anno XIX - Num. 245

QUANDO LE COSE VANNO MALE

Fanciullesca campagna inglese su pretesi approcci di pace tedeschi

Berlino, 13 ottobre.

Non mancava, a porre la controfirma della propaganda inglese alla disfatta sovietica, se non la solita diceria di pretesi approcci di pace tedeschi, che suole sempre seguire le grandi vittorie della Germania e che è appunto come la girandola finale con cui le disfatte sogliono venire giubilate nel campo avversario per farle il più euforicamente possibile smaltire alla propria pubblica opinione. Ed anche questa volta la diceria è venuta.

Montatura di marca inglese

La dichiarazione ufficiosa dei circoli politici berlinesi se ne occupa oggi, espressamente, rilevando come la balorda manovra accenni persino questa volta a rivestire un'indubbia montatura di eccezione, in quanto di questi asseriti sondaggi di pace tedeschi, di cui si parla, si proporrebbe nientemeno di occuparsi il Ministro Eden, in persona, nel discorso che pronuncierà a Manchester il 25 corr. Il Ministro — si osserva subito a Berlino — si risparmi pure per carità una tale fatica, anche se essa possa presentare il miraggio di tenere sino a quel termine sospesa la pubblica opinione britannica su un tema di manovra propagandistica che può apparire al Governo di Londra il più adatto a distogliere la pubblica opinione da altri temi infinitamente più molesti: quelli cioè che sono posti sul tappeto dalla irresistibile avanzata di tutto il fronte tedesco, in territorio russo, che di ora in ora, con l'apertura di nuove tenaglie prensili si lascia dietro le capaci mortali sacche in cui si liquida senza speranza la potenza militare sovietica, trascinando con sè l'ultima speranza e l'ultima carta della [illegible] continentale britannica.

Si osserva come sia evidente che in Inghilterra si temono ormai in altissimo grado le ripercussioni di pubblica opinione che non potrà a meno di provocare, malgrado gli appelli e le indorature di cui la propaganda governativa la sta vestendo, la sempre più netta sconfitta militare dell'estremo alleato a cui era affidata l'ultima possibilità di presenza, influenza e resistenza britannica in Europa; e per tanto si corra ai ripari, e cioè tanto più che a quella disgraziata pubblica opinione era stata fino a ieri fatta prevedere, chiaramente, come il sole, la vittoria totale delle armate di Stalin sull'oscurantismo disperato di quelle di Hitler. Ma, ahimè, in questi suoi giuochi di prestigio la propaganda britannica pare si trovi ormai terribilmente a corto di sempre nuove formule, adatte a diminuire decentemente agli occhi del proprio pubblico i successi tedeschi ed a munire degli ultimi sacramenti il moribondo alleato bolscevico; ed è ridotta perciò al lumicino dell'abusata risorsa dei «sondaggi di pace tedeschi».

Lo scopo di questa manovra, che non ha mai mancato del resto, come ognuno ricorda, di sovvenire all'ultimo momento le cadenti sorti dello spirito pubblico inglese, dopo le più memorabili sconfitte, dopo quella, per esempio, jugoslava, come dopo quella greca, e dopo quella di Creta, è chiaro, ed è questo: creare come antidoto all'amaro calice delle disfatte la vaga ma persistente impressione pubblica di uno stato di debolezza tedesco, che, malgrado le vittorie, anzi appresso alle vittorie come l'ombra dietro al corpo, incomincerebbe già a manifestarsi negli approcci di pace nello spirito pubblico germanico e che sarebbe evidentemente il più adatto a incoraggiare il popolo inglese a durare ed a sperare.

Decisive parole del Führer

L'intera manovra poi si rivela e si illumina in tutta la sua luce, qualora si tenga conto anche di quella sua parte integrante e combinata, che è la suggestione a cui si abbandonano in questi giorni i giornali anglo-sassoni, la quale pretende di parlare nientemeno che di un più o meno prossimo «esaurimento» della forza combattiva della Germania. E' questo un esaurimento che, dopo tante gigantesche imprese e vittorie che si seguono una all'altra, e con tanto peso di immane compito che la conquista del continente accumula sulle spalle tedesche come montagne sulle spalle di Atlante, non manca certamente di argomenti possibili e capaci di impressionare la ingenua semplicioneria, inesperienza e ignoranza, specie in materia, del popolo britannico. Bisogna però soltanto stare a vedere — si nota — fino a che punto realmente questo benedetto popolo inglese sia poi tanto semplicione e tanto beone quanto i suoi dirigenti mostrano di crederlo. Sulla freschezza e integrità essenziale della forza combattiva germanica, che oggi dopo il grosso della campagna russa è esattamente nelle condizioni dell'inizio, esistono convincenti, documentate e ragionate dichiarazioni ufficiali, da quella del Führer a quella del dott. Dietrich che dovrebbero avere esercitato anche nella zona di intelligenza, di perspicacia e di persuasione del traviato popolo britannico la loro ammonitrice influenza. Infine è poi appunto in una dichiarazione del Führer, che l'odierna manifestazione ufficiosa si riferisce per tagliare definitivamente le gambe — ahimè quanto corte — alla manovra «di pace» in parola. La manifestazione ufficiosa rileva infatti in proposito, come il Führer abbia nel suo ultimo discorso «definitivamente stabilito come ormai non vi possa più essere fra la Germania e la Inghilterra che una chiara e definitiva decisione militare. «Soltanto quando le armi avranno parlato — così si esprime il documento — e come conseguenza della loro parola la cricca dei signori Eden, Churchill e compagni, i quali hanno trascinato alla rovina il popolo inglese, sarà stata da questo ultimo eliminata, soltanto allora verrà il tempo di parlare di sondaggi di pace; ma anche allora non si potrà certamente parlare di sondaggi tedeschi, bensì si parlerà soltanto di sondaggi britannici».

Fatua speculazione

Sono parole, ci pare, che anche per il più ingenuo e semplicione dei popoli, sia pure quello inglese, possono bastare per molto tempo anzi una volta per tutte.

La fatuità di questa inconsistente speculazione britannica, circa il preteso «esaurimento» della forza di resistenza tedesca, ha costituito del resto anche negli scorsi giorni il tema, oltre che di già accennate dichiarazioni ufficiali, anche di ricche trattazioni di stampa che non abbiamo mancato ogni volta di segnalare le quali rilevavano il nuovo grande e decisivo apporto che alla resistenza di guerra «europea» viene ora arrecato dai vasti e ricchi territori sovietici or ora conquistati per sempre alla Europa dalle armi tedesche ed alleate, e per l'utilizzazione dei quali l'opera dello spirito organizzativo germanico compirà certamente quella delle armi. Si tratta, come già ieri avemmo a dire, di una sorta di nuovo e sicuro senso «di terraferma» che l'acquisto di questi territori, dall'alta parola del Führer già indicati al talento organizzativo del popolo tedesco, ha conferito da oggi al vecchio continente stesso. Noi rilevammo ieri queste cose, proprio mentre, con il massimo di autorità possibile, e con un concreto contenuto di programmaticità, le rilevava, per conto suo, inaugurando la «Fiera Orientale» di Koenigsberg nientemeno che il Ministro dell'economia del Reich Funk il cui discorso forma oggi appunto in questo senso l'oggetto di importanti rilievi di stampa i quali si inquadrano perciò egregiamente nella cornice della politica internazionale.

Il Ministro ha detto infatti che non soltanto la Germania, ma dietro a essa l'Europa intiera, acquistano oggi nei nuovi immensi territori orientali, che entrano a far parte della vita del continente, un nuovo prezioso «retroterra» così di americo come di rifornimento che costituisce indubbiamente il più grandioso fenomeno economico e in ultima analisi politico a cui assistiamo. Tutta la situazione economica dell'Europa ne risentirà e ne attingerà elemento essenziale per la riorganizzazione del suo nuovo ordine; e il Ministro non ha mancato in proposito di rilevare — ed era presente l'Ambasciatore d'Italia, il quale ha fatto eco nella significativa manifestazione della giornata, alla sua parola — come siano questi gli alti compiti di portata europea che incombono alla collaborazione dell'Asse, nel nuovo ordine di domani. Il discorso comprova come già fino da ora i principii del nuovo ordine europeo, proclamati dall'Asse in base della nuova vita solidale del continente, si trovino già in uno stadio di realizzazione, il quale permette di parlare ben più che di semplice programma, di realtà in atto vera e propria.

Giuseppe Piazza

Il generalissimo olandese ucciso in un incidente aviatorio a Batavia

L'aeroplano caduto su un mucchio di case — Numerose vittime, oltre ai passeggeri

Bangkok, 13 ottobre.

Informano da Bandoeng (Indie orientali olandesi) che un apparecchio di costruzione americana è precipitato su un gruppo di case indigene nelle immediate vicinanze di quell'aeroporto. L'apparecchio si è incendiato e le dodici persone che vi erano a bordo sono perite. Tra di esse vi era il comandante in capo delle forze dell'Insulindia olandese, tenente generale Berenschot. Quattro indigeni che si trovavano nelle abitazioni sulle quali l'apparecchio è precipitato, e che sono andate distrutte dall'incendio da esso appiccatovi, sono periti nelle fiamme. Il fuoco si è propagato a case vicine facendo altre sette vittime tra gli indigeni.

Il generale Berenschot intendeva recarsi in volo da Bandoeng a Batavia per incontrarsi col Maresciallo dell'aria sir Robert Brook's Popham, comandante superiore britannico dell'Estremo Oriente, col quale doveva avere importanti colloqui.

Da Manila informano che il capo di Stato Maggiore generale dell'Insulindia olandese, generale Tesporten, il quale si trovava colà per conferire con le autorità militari americane, ha interrotto le conversazioni ed è subito ritornato a Batavia.

Contemporaneamente è segnalato da Malang che un altro apparecchio di costruzione americana, un «Martin» da bombardamento, è precipitato al suolo e delle tre persone che erano a bordo due sono decedute e la terza è rimasta gravemente ferita. L'apparecchio è precipitato su un gruppo di persone ferendone gravemente cinque e lievemente altre in numero non precisato.

(United Press).

La spoglia imbalsamata di Lenin trasportata da Mosca negli Urali

Violente resistenze degli oppositori alla mutilazione della legge sulla neutralità americana

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 13 ottobre.

Nel pomeriggio di oggi si è iniziata la procedura per la discussione del bill circa l'eliminazione dell'articolo sei della legge di neutralità. La commissione per gli esteri dei rappresentanti ha iniziato la escussione di testimonianze ed ha scelto per primo il Segretario di Stato Hull che è stato seguito dal ministro della guerra Stimson. Per questo periodo che si può chiamare di istruzione, sono stati assegnati soltanto due giorni ed è stato deciso che i testi siano escussi a porte chiuse; nè il pubblico nè la stampa saranno ammessi agli interrogatori.

Contro questa procedura è insorta fin da ieri l'opposizione che accusa la maggioranza di aver usato il sistema del «bavaglio».

Il boicottaggio delle sedute

Gli oppositori che fanno parte della commissione per gli esteri hanno scritto una lettera al presidente della commissione, un democratico della Casa Bianca, per criticare violentemente la procedura imposta dalla maggioranza che è accusata di sostenere una triplice minaccia contro la libertà di parola, contro la libertà di stampa, contro la libertà di discussione, e tutto questo in nome della libertà dei mari. La lettera continua inviando al Presidente della commissione ed a (chi) ha combinato tale piano» la responsabilità di scegliere le persone chiamate a deporre, ed il tempo e le domande da porre a ciascuno. Gli oppositori membri della commissione si batteranno perciò a non collaborare. Tuttavia due di essi, Fish di New York e Tinkham del Massachusetts, hanno dichiarato che boicotteranno le sedute istruttorie della commissione per gli esteri. Questi due deputati hanno volto in pratica il loro intento astenendosi dalla seduta odierna.

Quanto agli altri antiinterventisti membri della commissione per gli esteri si sono riuniti ieri sera per decidere la tattica da seguire nelle due sedute istruttorie e si sono rifiutati di impegnarsi a dichiarare il boicottaggio delle sedute stesse. Alcuni di essi, Mundt del sud Dakota, per esempio, hanno fatto delle violente dichiarazioni contro la maggioranza. In un radio discorso egli ha detto che il governo «tenta di forzare il passaggio della legge modificatrice della legge di neutralità ricorrendo alla forza della coercizione politica piuttosto che alla forza della dimostrazione e della ragione».

Anche nella Camera alta violente resistenze da parte dei senatori antiinterventisti che hanno accusato il governo di preparare una guerra non dichiarata attraverso l'abolizione della legge di neutralità. Non ostante questa opposizione i sostenitori del governo sono convinti che i rappresentanti passeranno, prima della fine della settimana, la modificazione alla legge di neutralità chiesta nel messaggio presidenziale.

Quanto alla deposizione fatta da Hull, si sa che il Segretario di Stato ha accusato la Germania di affondare navi non armate senza preavviso e quindi ha chiesto che sia concesso di armare le navi americane ed inoltre che a tali navi sia permesso di trasportare merci direttamente in porti britannici. Ha aggiunto che gli Stati Uniti non possono volgere le spalle e disinteressarsi del conflitto in Europa. Queste le dichiarazioni di Hull quali abbiamo ascoltate alla radio. Non sappiamo quanto fedele sia tale riassunto, però è da notare che — almeno in esso — Hull non ha detto se le navi affondate senza preavviso erano o non erano in convoglio scortato; particolare tutt'altro che trascurabile agli effetti delle leggi del mare, anche se il Segretario di Stato recentemente rifiutando di rispondere se la petroliera panamense C. I. White viaggiava in un convoglio britannico, affermò che il particolare non aveva importanza. Anche Stimson ha chiesto l'abolizione degli articoli sei e due della legge di neutralità.

Sull'orizzonte internazionale sono notate alcune manovre di origine britannica che sono imperniate sulla sempre più grave situazione degli eserciti sovietici e che sono sviluppate con maggiore o minore abilità allo scopo di invischiare sempre più gli Stati Uniti.

Il mausoleo svuotato

Dopo che lord Beaverbrook ha dichiarato essere necessario che l'Inghilterra e gli Stati Uniti mandino ai russi trentamila carri armati e li mandino al più presto, il Sunday Chronicle ha suggerito che Londra e Washington dovrebbero garantire congiuntamente le frontiere siberiane dei Sovieti in modo che un mezzo milione di uomini potrebbe essere trasportato sul fronte europeo. Un altro giornale inglese, il Daily Mail di stamane, trova urgente che gli Stati Uniti inviino forze di sbarco della loro Marina in quelle contee dell'Irlanda settentrionale dove si trovano «migliaia di tecnici ed operai nord-americani» che avrebbero chiesto di essere protetti dalle compagnie di sbarco americane. Protetti da chi?

Intanto è da segnalare che le fonti londinesi, le quali fino a giorni addietro assicuravano che gli eserciti dell'Asse sarebbero stati fermati e battuti dal generale inverno e dalla generalessa neve, hanno nelle ultime ventiquattro ore seguito la politica di battere in velocità i bollettini del Quartiere generale germanico. Uno dei giornali newyorkesi del meriggio è uscito con un titolo cubitale che dice: «I russi fuggono da Mosca», e nella seconda riga avvertiva che la notizia di tale fuga viene da Londra. D'altra parte un giornalista di chiara fama telegrafa oggi al Journal American di aver appreso che la salma di Lenin è stata rimossa dal mausoleo eretto nella piazza Rossa e trasportata in una località degli Urali. Il giornalista stesso avverte essere difficilissimo, anzi addirittura impossibile, ottenere una conferma all'informazione giacchè, egli giustamente avverte, l'operazione è stata compiuta in segreto ed è tenuta segretissima giacchè se la rimozione della salma venisse a conoscenza del popolo russo ciò costituirebbe un sinistro avviso del tracollo.

Leo Rea

Bombardiere americano precipitato in montagna

Marshfield (California), 13 ottobre.

Un grosso apparecchio da bombardamento è precipitato, per cause sconosciute, in una zona montagnosa ed è rimasto distrutto. Sette soldati sono rimasti uccisi.

Il Duce elogia i bolognesi per la loro disciplina e fierezza durante la Sua visita

Bologna, 13 ottobre.

Il Segretario del Partito ha inviato al nostro Federale il seguente telegramma:

«Per ordine del Duce rivolgo a te e ai tuoi collaboratori un vivo elogio per lo spettacolo di disciplina e di vibrante fierezza offerto dal popolo fascista della tua provincia».

Il nuovo Federale di Firenze

Roma, 13 ottobre.

Il Foglio di Disposizioni del P. N. F. reca:

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Firenze, in sostituzione del fascista Ludovico Moroni chiamato ad altro incarico, il fascista Luca Scoti Bertinelli, dottore in scienze economiche e commerciali, classe 1906, iscritto al Partito dal 30 ottobre 1920, squadrista, Marcia su Roma, ufficiale del R. Esercito, combattente, già segretario federale amministrativo di Firenze.

Lo scambio delle consegne, che avrà luogo presente il Prefetto della provincia e con le modalità fissate nel «Foglio di Disposizioni» numero 123 del 27 maggio XIX — avverrà sabato 18 ottobre dinanzi al vice-segretario del P. N. F. Fernando Mezzasoma.

Missione commerciale tedesca in Italia per importanti trattazioni

Milano, 13 ottobre.

E' giunta oggi a Milano la missione commerciale tedesca, venuta in Italia per prendere diretto contatto coi rappresentanti del nostro commercio, onde studiare l'organizzazione sindacale di questo importante settore della vita economica italiana.

I lavori saranno iniziati domattina nella sede dell'Unione commercianti, in piazza Belgioioso.

Gli ospiti, appena scesi dal treno, sono stati accompagnati al «Covo» di via Paolo da Cannobio, ove hanno deposto un mazzo di rose rosse; quindi si sono recati al *Popolo d'Italia*. Nel pomeriggio sono stati al Consolato germanico, quindi hanno portato un cameratesco saluto alla Casa germanica, in via San Pietro all'Orto. Alle ore 20 hanno partecipato a un rancio offerto loro in un ristorante del centro.

I BUONI DEL TESORO

Cinque milioni e mezzo degli italiani di Gondar

Roma, 13 ottobre.

Dai dati definitivi pervenuti risulta che la sottoscrizione per i Buoni del Tesoro effettuata a Gondar ha raggiunto la rilevante somma di lire 5.509.500.

Questa magnifica affermazione dei nostri valorosi nazionali dell'Amara è una significativa manifestazione di ardente ed appassionata fede nell'immancabile vittoria dell'Italia fascista.

La Lotteria di Merano

Il biglietto del primo premio sarebbe stato venduto a Mentone?

Mentone, 13 ottobre.

Il cavallo Valperga, vincitore del Gran Premio Ippico di Merano, al quale è stato abbinato il biglietto serie AF n. 75777 ha fatto entrare nel numero dei milionari un abitante di questa città. Il biglietto in parola figura venduto a Torino da Carlo Zeda, mentre in verità esso è stato venduto a Mentone dalla tabaccheria n. 4 della quale è proprietario Ivano Bianchi, che gestisce il Casino Municipale di Mentone. Lo Zeda, che è socio del Bianchi, portò poi una parte dei blocchetti in deposito alla ruletta di Torino, ma il biglietto vincente era già stato venduto qui.

Benchè la notizia giunta da Mentone sia in contrasto con quanto è stato ufficialmente comunicato, la pubblichiamo per debito di cronaca.

Il vincitore del 4° premio è un magistrato di Viterbo

Viterbo, 13 ottobre.

Il dottor Vincenzo Ruta, nativo di Caserta, magistrato presso il nostro Tribunale è il possessore del biglietto M 09407, risultato vincitore del quarto premio della Lotteria di Merano. Il biglietto gli fu venduto dalla signorina Livia Latilla, impiegata presso l'Unione provinciale fascista dei lavoratori del commercio, che ha venduto un blocchetto di biglietti fra gli avvocati del Foro viterbese e gli impiegati del Tribunale. Il dottor Ruta ha avuto notizia dell'estrazione del biglietto dalla sua signora, che si recò ad aspettarlo all'uscita dall'udienza, venerdì scorso. La signorina Latilla, viterbese, è prossima alle nozze.

Tre medaglie d'oro concesse a eroi tripolini

Roma, 13 ottobre.

Dopo la medaglia d'oro all'eroe tripolino vivente, primo aviere Trevigni Antonio, con recente provvedimento è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria del tenente pilota Fusco Alfredo e al sergente pilota Spallucci Luigi, entrambi di Tripoli.

Sono così tre medaglie d'oro a viventi e alla memoria finora conferite a combattenti tripolini.

Tripoli fascista e guerriera ha accolto con profondo orgoglio il riconoscimento del valore di questi suoi prodi figli, e in piedi, con virile fermezza ha reso omaggio ai propri eroici Caduti.

Commercio clandestino di nafta con un truffatore e molti truffati

Venezia, 13 ottobre.

In violazione alle norme sull'uso dei combustibili, da qualche tempo aveva luogo a Venezia un vero e proprio commercio di nafta, di cui era anima il pregiudicato Luigi Bevenghi, di anni 20, il quale vendeva a terzi il combustibile che acquistava presso una decina di individui fra autisti e proprietari di autorimesse. Il Bevenghi pagava poi costoro con assegni a vuoto, cosicchè questi, oltre a rischiare il carcere, sono stati truffati per la bellezza di 50 mila lire. Il Bevenghi dovrà rispondere di violazione alle norme sul razionamento e di truffa. I truffati, a loro volta, del primo reato.

I truffati sono: Giuseppe Gasparetti di anni 35, da Mestre; Armando Filippi di anni 30, da Ravenna; Giovanni Panighel di anni 46, da Treviso; Aldo Piva di anni 21, da Mira; Alfredo Primo di anni 50, da Villa San Giovanni (Aquila); Giuseppe Benin di anni 46, da Rovigo; Giulio Dall'Ara di anni 37, da Rovigo; Pietro Canesin di anni 37, da Mestre; Giuseppe Zordan di anni 17, da Padova, e Umberto Franchi di anni 37, da Annone Veneto.

Una bimba evita un treno ed è investita da un altro

Piacenza, 13 ottobre.

La dodicenne Vittorina Maccagni ha voluto attraversare i binari della linea Piacenza-Alessandria nei pressi di Porta Torino. Essa ha atteso che transitasse un treno merci e quindi si è accinta a traversare i binari, non accorgendosi che in quel momento sopraggiungeva in senso inverso un altro convoglio. Urtata violentemente dalla locomotiva, la disgraziata precipitava per la scarpata, riportando gravi lesioni in varie parti del corpo. E' stata ricoverata all'ospedale.

Scontro con 26 feriti alla stazione circumvesuviana

Napoli, 13 ottobre.

Stamane, alla stazione circumvesuviana, un treno proveniente da Castellammare di Stabia si è scontrato con un altro convoglio, fermo in stazione, in procinto di partire per Ottaviano. Nell'urto ventisei viaggiatori sono rimasti feriti e sono stati trasportati all'ospedale per le cure del caso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La manovra accerchiante della battaglia del Mar d'Azov

Un comunicato ufficiale [illegible]

Bucarest, 13 ottobre.

Ieri sera è stato diramato il seguente comunicato ufficiale riassuntivo delle operazioni che hanno dato luogo alla battaglia del Mar d'Azov:

«Dopo il forzamento del Dnieper nella regione di Bjerislav, le forze sovietiche sono state separate in tre parti: una parte è stata buttata verso ponente e distrutta; un'altra parte si è ritirata in Crimea e la terza, costituita dal grosso delle forze, si è ritirata verso levante in direzione della steppa dei Nogai. Le truppe romeno-tedesche lanciate all'inseguimento delle forze bolsceviche sono arrivate sulla linea Balki a Sud-Est di Melitopol, ove hanno incontrato fortissima resistenza. Su questa linea i sovietici avevano costruito delle fortificazioni potenti fin dal tempo di pace. Oltre le forze ritirate dal Dnieper i russi hanno qui perduto anche altre unità formanti un gruppo di 15 divisioni.

«Tutti i contrattacchi sferrati dal nemico con truppe fresche appoggiate da carri armati di grosso tonnellaggio sono stati respinti.

«Nel frattempo, il 5 ottobre si è incominciata a far sentire la manovra del gruppo corazzato tedesco che scendeva da Dniepropetrowsk (Iekaterinoslaw) verso mezzogiorno alle spalle delle armate sovietiche. Il 5 ottobre le armate tedesco-romene hanno ripreso il loro attacco e sotto la pressione di questo e della manovra tedesca le armate sovietiche si sono ritirate verso levante.

«L'8 ottobre il fronte veniva spinto fino alla valle Malacca sul fiume Karacecrak. Dall'8 al 10 ottobre è stata continuata vigorosamente la pressione sulle truppe sovietiche.

«Il 10 ottobre il gruppo tedesco ha effettuato il collegamento con le truppe romeno-tedesche chiudendo i bolscevichi in un cerchio di ferro e tagliando loro qualunque possibilità di ritirata. Al cadere della sera dell'11 ottobre le forze sovietiche, accerchiate in tre sacche, erano distrutte definitivamente e la battaglia del Dnieper-Mar d'Azov era terminata».

Ecatombe di uomini nella sacca di Brjansk

In un settore di 300 metri sono stati contati i cadaveri di 1600 soldati obbligati a un assalto senza speranza dai commissari politici - Il bottino in continuo aumento

Berlino, 13 ottobre.

A complemento del bollettino odierno, il *D.N.B.* informa che le truppe russe accerchiate nella regione di Briansk hanno tentato nella giornata di domenica, con l'impiego delle loro ultime forze, di compiere replicati tentativi di evasione, gettandosi disperatamente contro le linee germaniche. Tutti questi tentativi di sfondamento sono però andati a vuoto davanti al fuoco dei tedeschi. Forze corazzate germaniche e forze di fanteria si sono spinte molto profondamente nella massa bolscevica, causando al nemico perdite incalcolabili. Il numero dei prigionieri e la entità del bottino fatti nella sacca di Briansk continuano ad aumentare. L'entità delle perdite umane subite dai sovietici nella battaglia di Briansk è eloquentemente illustrata da una informazione di fonte militare giunta all'agenzia ufficiosa tedesca. Lungo una scarpata ferroviaria, che la fanteria tedesca aveva preso d'assalto l'11 ottobre, sono stati rinvenuti ben 1600 caduti sovietici. I russi erano stati lanciati in ampie schiere contro il fuoco tedesco, senza che l'azione avesse la minima probabilità di riuscita. Sull'esiguo fronte di appena trecento metri i commissari politici avevano sospinto, con le rivoltelle puntate, i loro soldati all'assalto. Dodici commissari politici, insieme a molti giovinetti, sono stati trovati fra i caduti.

Lo stesso *D.N.B.* apprende da fonte militare che una formazione di aerei da bombardamento in picchiata germanici ha abbattuto, fra il 22 giugno e il 28 settembre, 1065 aeroplani sovietici e ne ha distrutti al suolo altri 1048. La medesima formazione ha, inoltre, distrutto 841 carri armati e messi fuori combattimento 161 batterie e 481 cannoni isolati. Essa ha disperso quarantadue colonne sovietiche, annientando 8434 veicoli e colpendo in pieno 227 treni e 98 locomotive ed ha ancora interrotto linee ferroviarie in 356 punti, distruggendo 122 ponti.

Infine, altri quaranta apparecchi russi sono stati distrutti al suolo. Complessivamente, nel giro di 24 ore i bolscevichi hanno perduto quasi un centinaio d'apparecchi.

I «successi» della R.A.F.

29 apparecchi inglesi abbattuti ieri a Calais - Storica città tedesca indifesa colpita nottetempo

Berlino, 13 ottobre.

Parecchie formazioni di aeroplani da bombardamento britannici, protette da numerosi caccia, hanno sorvolato, nel pomeriggio d'oggi, il litorale francese nei pressi di Calais. La difesa germanica ha impedito lo svolgimento di attacchi sistematici, infliggendo gravi perdite al nemico. Secondo le informazioni giunte fino a mezzanotte, gli apparecchi abbattuti sono complessivamente ventinove.

Si apprende da fonte militare che durante le incursioni compiute ieri notte dall'aviazione britannica sul territorio del Reich, una delle più antiche città tedesche, quella di Rothenburg an der Tauber, è stata colpita da bombe. Poichè a Rothenburg non si trovano obiettivi militari nè impianti importanti dal punto di vista dell'economia di guerra, si tratta, ancora una volta, di una distruzione sistematica di antichi monumenti culturali del paese. Come negli attacchi precedenti, gli aviatori inglesi hanno attaccato chiese e monumenti, in località che non presentavano per essi alcun pericolo. (*D.N.B.*).

Due donne e una bimba uccise dalla RAF in Svizzera

Berna, 13 ottobre.

Nel commentare il comunicato diramato stamane dallo Stato maggiore svizzero sul sorvolo di apparecchi stranieri e sul lancio di bombe sopra il villaggio di Bubwil nel cantone di Turgovia, in questi ambienti si rileva che non è certo difficile individuare la nazionalità di tali apparecchi se si pensa alle ripetute abituali violazioni della neutralità svizzera compiute scientemente dagli apparecchi inglesi. Si rileva inoltre che tali violazioni coincidono sempre con incursioni aeree notturne sulla Germania e sull'Italia.

Nella notte scorsa infatti, secondo quanto annuncia il bollettino tedesco, aerei britannici da bombardamento hanno sorvolato anche alcune zone della Germania meridionale, lanciando bombe esplosive ed incendiarie. La ormai notoria inabilità ed imprecisione dei bombardieri inglesi convalida la supposizione che essi, lanciando delle bombe su un pacifico villaggio della Svizzera ed uccidendo tre persone, abbiano creduto anche questa volta — come certo annunceranno oggi i vittoriosi bollettini della R.A.F. — di «avere distrutto importanti obiettivi della industria bellica germanica».

Successivamente si è appreso che le innocenti vittime dell'incursione sono una bimba, e la mamma e la nonna di questa. (*Stefani*)

Importante nodo ferroviario conquistato dagli italiani

Fanti e Camicie Nere prendono d'assalto le fortificazioni nemiche

Fronte dell'Est, 13 ottobre.

Lungo la direttrice di marcia dei nuovi obiettivi affidati alle unità del Corpo di spedizione italiano, si è svolto in questi ultimi tre giorni una accanita battaglia, il cui risultato è stato nettamente favorevole alle nostre armi. Il compito affidato ai reparti italiani, che avevano a fianco le unità germaniche, era quello di attaccare posizioni nemiche poste a difesa di una città, liberare gli ostacoli costituiti da alcuni corsi d'acqua dalle possibilità difensive avversarie e scacciare il nemico da un nodo ferroviario che consentiva di irradiare il traffico per quattro direzioni.

Nella prima giornata di combattimento i fanti e le Camicie Nere, con la collaborazione delle nostre artiglierie anche esse schierate in primissima linea, sono riusciti a stroncare una fortissima resistenza nemica e ad impossessarsi di alcune località di grande valore tattico. Le fortificazioni di cemento di cui il nemico disponeva sono state prese d'assalto dai fanti e dalle Camicie Nere, in gara di ardimento, ed espugnate.

I nostri iniziarono, quindi, la seconda fase offensiva. Campi minati e vari ordini di fosse anticarro, vigilate da postazioni di artiglieria e mitragliatrici e da un treno blindato armato con cannoni di grosso e medio calibro, vennero superati con abile tattica e impavido ardimento. Al calar della sera il nodo ferroviario era in possesso delle truppe italiane. All'orizzonte, intanto, il cielo si arrossava: i russi appiccavano il fuoco ad alcuni quartieri della città.

Sulle nuove posizioni conquistate avveniva il congiungimento delle forze italiane coi camerati germanici, che pure avevano sgominato il nemico nel loro settore. All'alba reparti italiani e tedeschi raggiungevano le prime case. Il Corpo di spedizione italiano provvedeva nel contempo a proteggere i fianchi e la marcia delle grandi unità italiane e germaniche che tenevano impegnato il nemico per impedirgli ogni spostamento e ripiegamento.

Queste vittoriose azioni hanno notevolmente facilitato alle unità germaniche operanti più a sud la brillante vittoria conseguita. Una altra tappa è stata così compiuta dal Corpo di spedizione italiano che sul Bug, come sul Dnieper, ed ora sui nuovi obiettivi, ha scritto magnifiche pagine di eroismo e di alta capacità bellica.

Artiglierie pesanti sul fronte di Pietroburgo. L'ex capitale zarista viene martellata ogni giorno dai cannoni e dagli aeroplani.